

GLI STEMMI DEI COMUNI TRIESTINI



Francesco Maida

GLI STEMMI DEI COMUNI TRIESTINI

di

Francesco Maida

Realizzato da
Francesco Maida
maidaf@libero.it
info@francescomaida.com

Finito di stampare
Marzo 2021

In copertina

Sigillo che accompagna il diploma del 22 febbraio 1464 con cui l'imperatore
Federico III d'Asburgo concedeva un nuovo stemma a Trieste
Archivio Diplomatico, Biblioteca Civica di Trieste

Sommario

	Pag.
1) Introduzione	4
2) Araldica civica e simboli	5
3) Provincia di Trieste	9
4) Duino Aurisina	14
5) Monrupino	21
6) Muggia	28
7) San Dorligo della Valle	35
8) Sgonico	42
9) Trieste	49
10) Vocabolario araldico	60
11) Bibliografia e fonti	63

Introduzione

Gli stemmi riprodotti in questo lavoro sono copie degli originali, sono rappresentati per il solo motivo di divulgazione della conoscenza e per la necessità dello studio. Beneficiano dunque di protezione e quindi non possono essere oggetto di riproduzione senza l'autorizzazione del proprietario dello stemma. Gli emblemi araldici sono di proprietà dei rispettivi enti ai quali bisogna rivolgersi per qualsiasi utilizzo.

D'altra parte, questo studio è puramente storico e pedagogico, non garantisco ne tantomeno autorizzo, in tutto o in parte, alcun uso che potrebbe essere fatto di questo lavoro per sostenere qualunque movimento politico, ideologico o d'affari, ne tanto meno essere utilizzato a fine di lucro.

Ringrazio coloro che, sotto varie forme e con diverse esperienze, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro. Mi piace ricordare

- Mio figlio Lorenzo, Larissa Tambotseva e l'amico Luca Cristini
- Antonella Cosenzi, Musei Storici e Artistici Comune di Trieste
- Serafina Amendolagine, Archivio Generale Comune di Trieste
- Tiziana Giannotti, Archivio Generale Comune di Trieste
- Gabriella Norio, Archivio Diplomatico di Trieste
- Claudia Colecchia, Biblioteca dei Civici Musei di Storia e Arte
- Zulejka Paskulin, Comune di Duino Aurisina
- Tamara Zaccaria, Comune di Monrupino
- Nicola Soia e Federica Calò, Biblioteca di Muggia
- La segretaria comunale del Comune di San Dorligo della Valle
- Monica Hrovatin, Sindaca del Comune di Sgonico
- Massimo Ghirardi, Carletto Genovese, Bruno Fracasso, Giovanni Giovinazzo, Giancarlo Scarpitta, Luigi Ferrara, membri di Araldica Civica
- Arianna Boria e Paolo Marcolin de "Il Piccolo" di Trieste

Auguro a tutti voi una gradevole lettura, fiducioso di poter trasmettervi tutta la mia passione e le emozioni provate nel riscoprire una parte di terra alla quale sono legato e che ho ritrovato dopo quasi cinquanta anni, quando per la prima volta ho attraversato e conosciuto questo meraviglioso territorio.

Francesco Maida

Araldica civica e simboli

Siamo nel II secolo a.c. nel bel mezzo di una battaglia tra due tribù galliche, tutti differenti, nessun segno di riconoscimento, niente li rende riconoscibili tra di loro. Chi è il nemico ?

Immaginiamo ora una battaglia tra Romani e Galli: da una parte quelli con l'uniforme, vestiti tutti uguali, tutti identificabili tra loro, e dall'altro lato, tutti diversi, senza segni di riconoscimento che li renda riconoscibili tra di loro. In altri termini: se hai l'uniforme sei un Romano e uccidi gli altri, se non hai l'uniforme ammazzi quello con l'uniforme: il nemico.

Ci si rende conto che la distinzione dell'amico dal nemico si effettua attraverso un segno di riconoscimento capace di tenere insieme un gruppo di persone non altrimenti identificabili.

Ben presto l'idea del gruppo viene traslata sul singolo, si arriva ad identificare la persona attraverso un simbolo, una figura, un emblema che viene raffigurato sul vestito e anche sullo scudo, che diviene non più solo un mezzo di protezione ma anche d'identificazione.

Nasce lo stemma e con lo stemma l'araldica, che nel Medio Evo si sviluppa in maniera molto risoluta a mezzo degli "araldi", esperti nei blasoni.

In effetti, a quei tempi non vi è ancora uniformità nelle truppe, ed i combattenti si riconoscono solo dai blasoni che figurano sugli stendardi, sui vessilli e sugli scudi.

La conoscenza dei blasoni permette agli araldi di riconoscere prontamente i protagonisti e di seguire lo svolgimento delle battaglie.

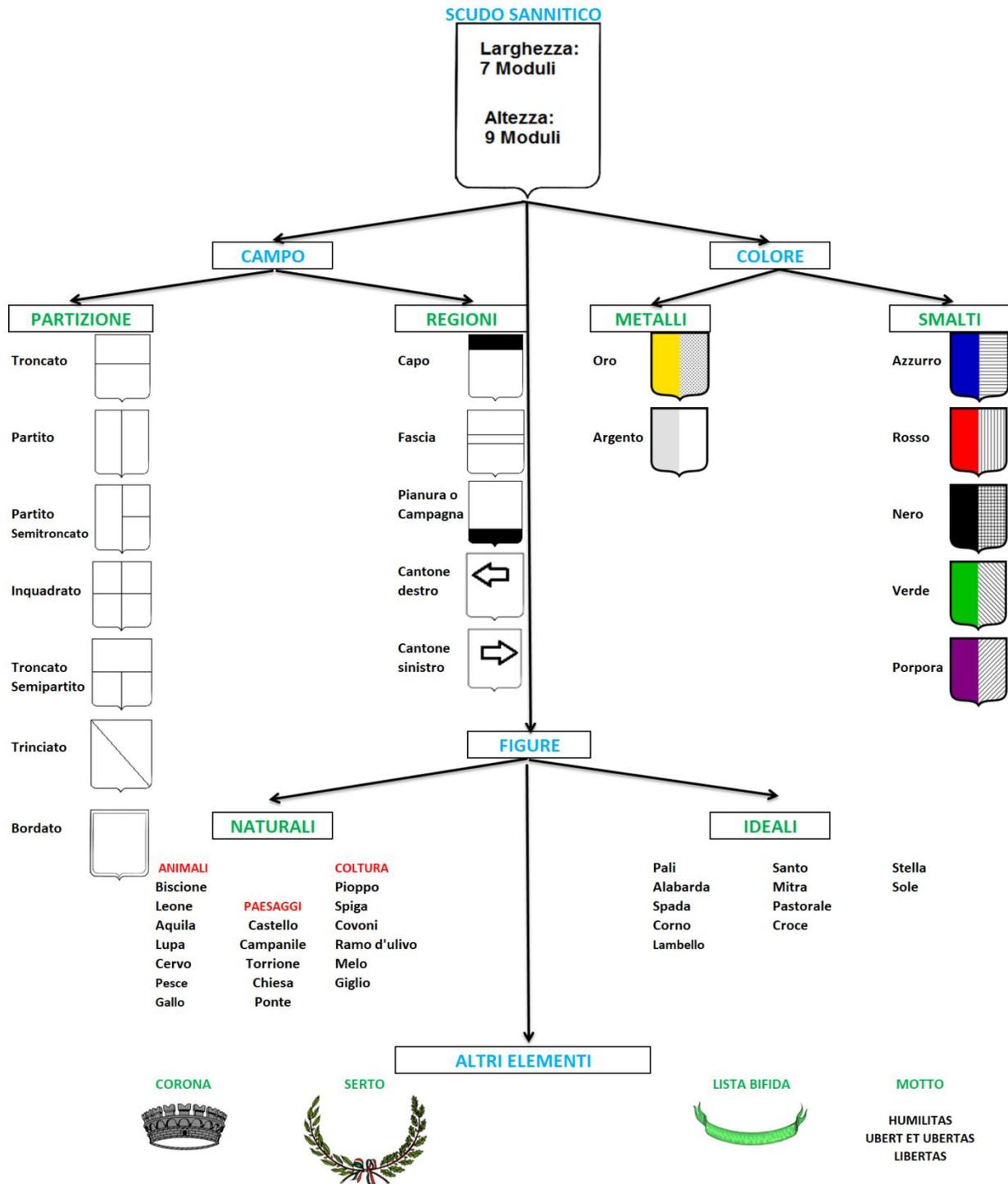
Tutto rende gli araldi unici, specialmente nel XIII secolo, ed essi acquisiscono anche nuove competenze, in particolare modo nella definizione delle regole in materia d'araldica e nella composizione degli stemmari

Ma oggi, come nasce uno stemma !

La normativa araldica vigente che regola le particolarità ed i requisiti di uno stemma comunale è il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011. In particolare l'articolo 3: Domanda di concessione di emblemi araldici e l'articolo 5: Caratteristiche tecniche degli emblemi.

L'albero araldico di seguito raffigurato ci permette di analizzare schematicamente i vari elementi che compongono uno stemma ed interpretare quanto in esso raffigurato; possiamo avere una sintesi delle caratteristiche di un blasone e capire i principi fondamentali che ne regolano la creazione e l'intenzione dell'ideatore.

L'ALBERO ARALDICO DEGLI STEMMI



Elemento essenziale dello stemma è lo scudo che è sannitico moderno e la normativa vigente stabilisce deve misurare 7 moduli di larghezza e 9 moduli di altezza.

Lo scudo di Trieste non è sannitico ma gotico, come lo era lo scudo della Provincia.

Il campo è la superficie dello scudo sulla quale vengono disegnate le figure.

I colori utilizzati in araldica sono cinque e sono detti smalti, ci sono poi due "metalli" (oro e argento). La regola vuole che i colori siano netti e privi di sfumature, non è raccomandata la sovrapposizione di due colori scuri o chiari e bisogna evitare il contemporaneo utilizzo dei due metalli.

Nell'albero araldico, la riproduzione in bianco e nero dei colori, è visualizzata graficamente nella parte sinistra degli stemmi (in araldica la parte sinistra è la destra di chi osserva, il contrario per la destra che è la sinistra di chi guarda).

Un edificio si definisce "aperto" e "finestrato del campo", quando le porte e le finestre dell'edificio sono spalancate e fanno intravedere il colore del campo, altrimenti viene detto "chiuso" o finestrato di nero.

Uno stemma si dice "Parlante" quando la figura rappresentata nello scudo ricorda direttamente il nome del comune.

Gli stemmi triestini riproducono graficamente un'opera architettonica del territorio comunale, rappresentata al naturale o stilizzata; fa eccezione Trieste che con la sua alabarda ricorda una pagina di storia vissuta.

Ornamenti esteriori:

a) Corona

Le province, i comuni insigniti del titolo di città ed i comuni dovranno collocare sopra lo stemma la corona a ciascuno spettante.



Provincia



Città



Comune

Per le Città: *corona turrata, formata da un cerchio d'oro aperto da otto pusterle (cinque visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili), riunite da cortine di muro, il tutto d'oro e murato di nero.*

Per i Comuni: *corona formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.*

Per le Province: *cerchio d'oro gemmato con le cordonature lisce ai margini, racchiudente due rami, uno di alloro e uno di quercia, al naturale, uscenti dalla corona, decussati e ricadenti all'infuori.*

b) Serto

Altro ornamento che accompagna lo stemma è il così detto "elemento decorativo" o "serto", che consiste in due rami che circondano lo scudo: uno di quercia al naturale, con ghiande d'oro, a destra e uno di alloro al naturale, con bacche d'oro, a sinistra, fra loro decussati (ossia incrociati) sotto la punta dello scudo e annodati da un nastro dai colori nazionali verde bianco e rosso.

Lista bifida indica una striscia di pergamena o carta con un motto, una leggenda o delle lettere. Il termine bifida indica che le sue estremità sono divise in due punte.

Sempre l'articolo 5 del suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri al comma 4 regola il gonfalone.

"Il gonfalone consiste in un drappo rettangolare di cm. 90 per cm. 180, del colore di uno o di tutti gli smalti dello stemma. Il drappo è sospeso mediante un bilico mobile ad un'asta ricoperta di velluto dello stesso colore, con bullette poste a spirale, e terminata in punta da una freccia, sulla quale sarà riprodotto lo stemma, e sul gambo il nome dell'ente. Il gonfalone ornato e frangiato è caricato, nel centro, dello stemma dell'ente, sormontato dall'iscrizione centrata (convessa verso l'alto) dell'ente medesimo. La cravatta frangiata deve consistere in nastri tricolorati dai colori nazionali. Le parti metalliche del gonfalone devono essere: argentate per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città. Analogamente i ricami, i cordoni, l'iscrizione e le bullette a spirale devono essere d'argento per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città."



Il retro del gonfalone è generalmente anonimo: ha gli stessi colori dichiarati nella blasonatura ma senza la rappresentazione dello stemma o di altre figure.

La Provincia di Trieste

La provincia di Trieste venne istituita con Regio Decreto del 18 gennaio 1923, n. 53, contava 46 comuni con due circondari.

Art. 2.

È istituita la provincia di Trieste, con capoluogo Trieste.

Essa avrà i seguenti circondari:

1° circondario di Trieste, col territorio dei distretti giudiziari di Trieste, Sesana e Monfalcone, col territorio dei comuni di Malchina, Slivia, San Pelagio, Aurisina, Grado e con quello della frazione di Isola Morosini che passa a far parte del comune di San Canzian d'Isonzo;

2° circondario di Postumia, con il territorio dei distretti giudiziari di Postumia e Senosecchia, e con il territorio del comune di Caccia.

Art. 3.

I comuni di Muggia e San Dorligo della Valle (Dolina), che attualmente fanno parte del territorio del distretto giudiziario di Capodistria, passano al distretto giudiziario di Trieste, ad eccezione della frazione (comune censuario) di Scoffie e di una parte della frazione (comune censuario) di Valle Oltra, da delimitarsi con decreto del Ministro dell'interno, che passano dal territorio del comune di Muggia a quello del comune di Capodistria, e ad eccezione delle frazioni (comuni censuari) di Ospio e Gabrovizza, che passano dal comune di San Dorligo della Valle (Dolina) a quello di Decani e della frazione (comune censuario) di San Servolo, che passa dal comune di San Dorligo della Valle (Dolina) al nuovo comune di Erpelle-Cosina.

Vengono staccati dal comune di Occisla-San Pietro e passano al comune di San Dorligo della Valle (Dolina) il territorio della frazione (comune censuario) di Grozzana e parte del territorio della frazione di Draga da delimitarsi con decreto del Ministro dell'interno.

È costituito il nuovo comune di Erpelle-Cosina, con sede a Cosina, il quale fa parte del territorio del distretto giudiziario di Capodistria.

Il comune di Erpelle-Cosina, alla cui precisa delimitazione si provvederà con decreto del Ministro dell'interno, è costituito dalla frazione (comune censuario) di Erpelle (comune di Mattereda), da una parte del territorio della località di Cosina (comune di Roditti), dalle frazioni (comuni censuari) di Occisla, Poggio, Piedimonte, Cernotich, San Servolo e dai territori staccati dalla frazione (comune censuario) di Draga.

Il 1° marzo 1923, fu nominata la regia Commissione per l'amministrazione provinciale:

- Presidente e vice-prefetto comm. dott. Ettore Zanconato,
- Membri comm. dott. Camillo Depiera, comm. dott. Ettore Chersi, avv. Piero Pieri e cav. avv. Giovanni Frausin.

Nel 1926 lavoravano per la Provincia 45 dipendenti: un segretario generale, un primo segretario, un secondo segretario, un aggiunto di segreteria, un archivista, quattro applicati d'ordine, un ingegnere capo, un ingegnere, un aiutante tecnico, un disegnatore, un ragioniere capo, un ragioniere, due vice-ragionieri, tre contabili, un usciere capo e tre uscieri, e 21 impiegati avventizi.

Nel 1945, quando i tedeschi furono allontanati dai comunisti jugoslavi, e venne incorporata il 5 maggio come settima repubblica nella Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, contava 30 comuni.

Il 9 giugno però, Tito fu costretto dagli anglo-americani a dividere la vecchia provincia in due settori, uno jugoslavo e l'altro anglo americano.

In questo settore era compresa la *Zona A* del futuro Territorio Libero di Trieste, così denominato a partire dal 1947, che durò fino al passaggio del Territorio Libero di Trieste all'Italia il 26 ottobre 1954.

Il trattato di Parigi del 1947 formalizzò questa prima divisione della provincia suddividendola in tre parti:

Parte 1: 9 comuni rimasero all'Italia e furono incorporati nella provincia di Gorizia, di cui avevano fatto parte fino al 1923 (dal 1923 al 1947 facevano parte della Provincia di Trieste).

Doberdò del Lago, Fogliano di Monfalcone (ridenominato Fogliano Redipuglia nel 1939), Grado, Monfalcone, Ronchi di Monfalcone (ridenominato Ronchi dei Legionari nel 1925), San Canzian d'Isonzo, San Pier d'Isonzo, Staranzano, Turriaco.

Parte 2: 15 comuni ceduti alla Jugoslavia (oggi tutti Slovenia).

Bucchie (oggi Postumia), Cave Auremiane (oggi Divaccia), Corgnale (oggi Sesana), Cossana (oggi Piuca), Crenovizza (oggi Postumia), Duttigliano (oggi Sesana), Nacla San Maurizio (oggi Divaccia), Postumia, San Giacomo in Colle (oggi Sesana Comeno), San Michele di Postumia (oggi Postumia), San Pietro del Carso (oggi Piuca), Senosecchia (oggi Divaccia), Sesana, Tomadio (oggi Sesana), Villa Slavina (oggi Postumia).

Parte 3: 6 comuni che costituivano la zona A del Territorio Libero di Trieste, sotto tutela anglo-americana.

Duino-Aurisina, Muggia, Monrupino, San Dorligo della Valle, Sgonico, Trieste

I 6 comuni della Zona A del Territorio Libero di Trieste (TLT) ritornarono all'Italia nel 1954, formando la provincia di Trieste.

Con legge costituzionale del 31 gennaio 1963, entrata in vigore il 16 febbraio 1963, venne poi formata la regione Friuli Venezia Giulia di cui Trieste diviene capoluogo.

Il 1 gennaio 2017, ai sensi della L.R. 26/2014, la Provincia di Trieste è stata messa in liquidazione ed è stata definitivamente cancellata il 30 settembre 2017. Le funzioni della Provincia saranno trasferiti alla UTI Giuliana, alla Regione e ai Comuni.

STEMMA e GONFALONE

Lo stemma ed il gonfalone sono stati concessi il 22 settembre 1927 con Regio decreto firmato Vittorio Emanuele III, confermato con Lettere Patenti del 4 dicembre 1927.



La descrizione araldica dello stemma riportata nel Regio Decreto era: *D'azzurro, al vallo romano torricellato di due pezzi d'argento, aperto e finestrato del campo, mattonato di nero, posto sopra una vetta di un monte di tre cime al naturale, accompagnato fra le due torri di una punta di alabarda d'argento; alla campagna d'azzurro mareggiata d'argento, Capo del Littorio di rosso (porpora), al Fascio Littorio d'oro, circondato da due rami di quercia e di alloro annodati da un nastro dai colori nazionali.*

Lo stemma è una rielaborazione del sigillo trecentesco di Tergeste, l'antica Trieste, rimasto in uso fino al 1516, ispirato a monete vescovili del 1202. Non corrisponde a una costruzione realmente esistita pur alludendo all'antica cintura difensiva romana eretta alla Porta Orientale.



Il 10 dicembre 1944, con la caduta del fascismo, viene abolito il Capo del Littorio e quindi la nuova blasonatura diventa: *D'azzurro, al vallo romano torricellato di due pezzi d'argento, aperto e finestrato del campo, mattonato di nero, posto sopra una vetta di un monte di tre cime al naturale, accompagnato fra le due torri di una punta di alabarda d'argento; alla campagna d'azzurro mareggiata d'argento.* Ornamenti esteriori da Provincia.



Il gonfalone è stato concesso, insieme allo stemma, con Regio decreto il 21 ottobre 1937, confermato con Regie Lettere Patenti del 3 giugno 1938.



Il decreto ha sostituito il precedente Regio decreto del 22 settembre 1927, Lettere Patenti del 4 dicembre 1927 con il quale il gonfalone era stato concesso insieme allo stemma.

E' ovvio che sul primo decreto, quello del 1927, lo stemma presente sul gonfalone non aveva il capo del Littorio, sul secondo, quello del 1937, lo stemma era raffigurato con il capo del Littorio (vedi sopra).



Gonfalone attuale, ridisegnato da Pasquale Fiumanò e Massimo Ghirardi

Descrizione araldica del gonfalone: Drappo di azzurro, terminato nella parte inferiore a tre bandoni a forma di vajo irregolare, il centrale più lungo, riccamente ornato con ricami d'oro e caricato dallo stemma della Provincia, sormontata dall'iscrizione in oro "PROVINCIA DI TRIESTE", e dalla corona di Provincia. La stoffa sarà inchiodata per il lato corto superiore ad un'asta orizzontale con pomi artisticamente dorati alle due estremità e sospesi, mediante lacci dorati, con fiocchi simili pendenti dai due lati del gonfalone, ad altra asta verticale ricoperta di velluto azzurro con bullette dorate poste a spirale, e cimata da una freccia con gambo di metallo, con l'alabarda di San Sergio a traforo. Sul gambo della freccia sarà inciso il nome della Provincia. Cravatta e nastri ricolorati dai colori nazionali, frangiati d'oro.

DUINO-AURISINA

Duino

Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone. Consta di Duino, capoluogo, e delle frazioni di Iamiano, Medeazza, Presnice Sluina.

Ha una superficie di 2376 ettari. La sua popolazione nel 1857 era di 975 abitanti, e quindi di 43.55 per chilom. quadr.

Il suo territorio è coltivato a viti ed olivi ed ha cave di bel marmo nero

Il capoluogo è un villaggio di circa 350 abitanti, posto a maestro da Trieste, da cui dista 17 chilometri, e a mezzodì da Gorizia, da cui dista 20 chilometri circa. Dipende da Trieste per gli affari finanziari, da Gorizia per gli ecclesiastici e per i giudiziari. Nella circoscrizione ecclesiastica è decanato. Vi ha scuola elementare minore.

I suoi abitanti sono dedicati esclusivamente all'agricoltura. Poco lungi dal capoluogo, e propriamente sulla sponda del Timavo, è S. Giovanni di Duino, detto anche di Tuba, dove sembra che ai tempi dei Veneti primi sorgesse la città di Segestum, e dove esisteva il celebre tempio dedicato a Diomede, al quale sacrificavasi un cavallo bianco all'uso dei Traci. Sul vicino Carso fin da tempi antichissimi esiste Equile o razza di cavalli. Secondo alcuni, Duino sarebbe l'antica Pucinum (che altri mettono nella vicina Prosecco) celebre pel vino generoso al quale Livia moglie di Augusto attribuiva la sua età di 82 anni. Ivi presso fu pure il tempio della Speranza Augusta, cinto di amplissima chiostra dove ricoveravano i pellegrini che per cagione di salute visitavano le vicinissime Terme oggi dette di Monfalcone.

Nel medio evo il castello propriamente detto di Duino occupò qualche pagina non comune nella storia dei feudi. La famiglia di Duino fu dapprima vassalla dei marchesi d'Istria, poi dei patriarchi d'Aquileja, infine dell'Austria, e possedeva tutto il Carso, soggetto in allora ai due castelli di Prem e di Duino, il qual ultimo però ne esercitava la signoria. Di questa casa s'ignora l'origine: durò dal primo scorcio del secolo XI all'anno 1395. La signoria di Duino passò poscia ai Walse, indi agli Hoffer, e da ultimo (1678) ai Torriani.

Attualmente esiste ancora il castello in tutta la sua integrità, ed è in cotesta contrada uno dei più interessanti monumenti del medio evo. Eretto a picco sul mare, la sua solitudine e gli altissimi scogli contro i quali si frangono le onde, rendono il sito dei più pittoreschi a un tempo e imponenti. Sovra uno di codesti scogli, isolato nel mare, si vedono tuttora le ruine di un anteriore castello, che completa stupendamente il bellissimo quadro. Sulla torre esiste da tempi immemorabili una spranga di ferro, la quale servì ad attrarre il fluido elettrico, e meritò l'attenzione di Humboldt, Girardi e di altri.

Ora il comune di Duino è povero, perché ridotto alle sue risorse, col suo porto poco men che deserto, con le poche sue industrie in decadenza, e con prodotti naturali appena sufficienti alla sua popolazione.

Nelle vicinanze di questo villaggio vi ha un sasso chiamato Sasso di Dante, perché è tradizione che quivi il sommo poeta in compagnia di altri Fiorentini si recasse quando andò nel Friuli e alla corte del patriarca d'Aquileja.

Prima del 1854 il comune di Duino comprendeva oltre alle sopraindicate anche le frazioni di Nabresina, S.Pelagio, Praport, Ternovizza, Mauchigna, Visonle, Ceroule, Brestovizza, Clauz, Valle, Berie, Cergolisghe e Tuble. San Pelagio, Nabresina, Mauchigna, Brestovizza e Berie furono dichiarati comuni autonomi.

"Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio ingegnere Federico Comelli di Gradisca", e sono riprese dal "Dizionario Corografico dell'Italia" di Amato Amati.

Nabresina (dal 1927 Aurisina)

Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Ha una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 431 abitanti, e nel 1857 di 452.

Appartiene alla circoscrizione giudiziaria del tribunale di Gorizia ed alla diocesi di Gorizia. Dalle alture di Nabresina si godono ampie vedute sui golfi di Trieste e di Monfalcone, e da lei prende nome un recente acquedotto della stessa Trieste, e la stazione ove la via ferrata si bipartisce per Gorizia-Udine e per Lubiana-Vienna.

Anche la presentazione di Nabresina è stata reperita nel "Dizionario Corografico dell'Italia" di Amato Amati edito da Vallardi nel 1857.

Nel 1928 i due comuni si sono unificati, incorporando nel nuovo comune Duino Aurisina, i comuni di Malchina, San Pelagio e Slivia che nel frattempo si erano sciolti.

Dal settembre 1943 fino al 1° maggio del 1945 il comune di Duino Aurisina fece parte del Litorale Adriatico controllato dalla Germania. Nel maggio 1945 per poco più di un mese (9 giugno) rimase sotto il controllo dell'esercito jugoslavo di Tito. Dal 1947 al 1954 fece parte della zona A del Territorio Libero di Trieste, e infine passò alla Repubblica Italiana il 26 ottobre 1954.

Aurisina rappresenta il centro economico ed amministrativo, sede del Municipio, uffici burocratici, forze dell'ordine; Duino, centro culturale e luogo di attrazione turistica con i suoi due castelli; la frazione di Sistiana centro balneare, dove si estende una bellissima baia con un porticciolo.

Da Duino si può raggiungere Sistiana attraverso un suggestivo sentiero, a picco sul mare, e dedicato al poeta austriaco Rilke.

La ferrovia meridionale Trieste-Vienna e conseguentemente la costruzione del viadotto ferroviario, lungo 645 metri e composto di 42 archi, simbolicamente rappresentato nello stemma comunale, è un elemento che ha portato sviluppo economico nel territorio, sia logistico che pubblicitario in quanto fece conoscere in tutta Europa la pietra locale con la quale tale viadotto era stato costruito.

Ad Aurisina non bisogna dimenticare la "Cava Romana", ancor oggi operativa, le cui pietre, durante il periodo romano, vennero utilizzate per costruire Aquileia ed alcuni monumenti a Ravenna.

Duino Aurisina il 30 novembre 2019 contava 8.398 abitanti, il territorio si sviluppa da un'altitudine s.l.m. minima di 0 a massima 343 m.

STEMMA e GONFALONE

Lo stemma ed il gonfalone sono stati concessi il 19 luglio 1986 con decreto del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, trascritto nel Registro Araldico dell'Archivio Centrale dello Stato il 12 gennaio 1987 e registrato all'Ufficio Araldico alla pagina 59 il 20 gennaio 1987.

MODULARIO
n. 1001/76

MOD. 67 Prov.

4051

29 OTT. 1986



Per copia conforme
p. IL CAPO DI CABINETTO
della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il Presidente della Repubblica

VISTA la domanda con la quale il Sindaco di Duino Aurisina - Občina Devin Nabrežina chiede la concessione di uno stemma e di un gonfalone per uso di quel Comune;

VISTI gli atti prodotti a corredo della domanda stessa;

VISTI i RR.DD. 7 giugno 1943, nn. 651 e 652;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

D E C R E T A :

Sono concessi al Comune di Duino Aurisina - Občina Devin Nabrežina, in provincia di Trieste, uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso:

STEMMA: di rosso, al viadotto di tre archi, fondato in punta e sui fianchi, sostenente la torre merlata alla guelfa di quattro, il tutto d'argento, murato di nero; alla bordatura diminuita d'argento. Ornamenti esteriori da Comune.

GONFALONE: grappo di rosso riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopra descritto con la iscrizione contraria in argento recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto rosso con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti e debitamente trascritto.

Dato a ROMA Addì 19 LUG. 1986

REG. TO ALLA CORTE DEI CONTI

Addì 30 OTT. 1986

Reg. N. 71 PRESIDENZA Fog. N. 68

Trascritto nel REGISTRO ARALDICO

addì 12 GEN. 1987

IL SOVINTENDENTE



Trascritto nei registri
dell'Ufficio Araldico
addì 20 GEN. 1987
Reg. Anno 1987 Pag. n. 59

La descrizione araldica dello stemma è: di rosso, al viadotto di tre archi, fondato in punta e sui fianchi, sostenente la torre merlata alla guelfa di quattro, il tutto d'argento, murato di nero; alla bordatura diminuita d'argento. Ornamenti esteriori da Comune.



COMUNE DI DUINO AURISINA
OBČINA DEVIN NABREŽINA

Il gonfalone del Comune viene così descritto: drappo di rosso, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto rosso, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.



L'idea di munirsi di uno stemma e di un gonfalone era già partita nel 1965.

Il 21 giugno 1966 si era riunito il consiglio comunale che con delibera n. 58 aveva approvato la bozza dello stemma e del gonfalone.

L'anno prima però, il 23 novembre il consiglio comunale aveva deliberato di bandire un concorso per la scelta di un bozzetto e la nomina di una commissione incaricata alla scelta di tale bozzetto. Le direttive che dovevano caratterizzare tale emblema: *il viadotto della ferrovia, le cave di pietra, le sorgenti del Timavo, le colline di Aurisina, i Castelli di Duino, il mare e le rocce, fatti storici (Resistenza) localizzati.*

Erano stati presentati 15 bozzetti fra i quali la commissione aveva scelto quello elaborato dal prof. Lorenzo Furlani e così descritto: *"La parte superiore è di forma quadrata, divisa in due triangoli. Il triangolo superiore del proposto stemma contiene un castello con roccia a strapiombo sul mare (la schematizzazione è fedele al classico simbolo del "castrum" e nel caso si fa riferimento alla Rocca di Duino). Il triangolo inferiore contiene il mazzuolo su blocco di pietra (simbolo della più importante attività industriale del Comune, estrazione e lavorazione della pietra di costruzione). La parte inferiore contiene, in campo rosso, la schematizzazione del viadotto di Aurisina".*

Arriviamo al 21 giugno 1966 data in cui il consiglio comunale approva e dà mandato al sindaco ad inoltrare domanda al Presidente della Repubblica per la concessione dello stemma e del gonfalone. La richiesta viene inoltrata insieme a tutti i documenti necessari il 30 giugno 1966.

Il 22 agosto 1969 con nota Prefettizia n° 13/1-16240/69, veniva comunicato al Comune che la Presidenza del Consiglio dei Ministri su parere dell'Archivio di Stato di Trieste aveva espresso parere sfavorevole al proposto stemma in quanto lo riteneva *"eccessivamente composito"*, e consigliava che invece del castello si poteva collocare lo *stemma gentilizio dei signori di Duino concesso a Graz il 10 ottobre 1399 da Guglielmo d'Austria (di rosso alla fascia rotta d'argento)*. Suggerimento che fino agli anni quaranta del secolo scorso non era assolutamente tollerabile: gli stemmi dei signori o feudatari del territorio non erano ammessi negli stemmi comunali.

Tutto si ferma fino al 25 novembre 1985 quando l'amministrazione comunale con deliberazione n° 1017, dà incarico all'arch. Danilo Antoni di predisporre una nuova bozza di stemma dando come indicazioni i suggerimenti in parte ricevuti nel 1969:

- 1) Evitare le partizioni presentando un unico emblema che potesse rappresentare l'unità della comunità;
- 2) Semplificare lo stemma anche nella complessità dei colori, suggerendo il rosso e l'argento colori dei signori di Duino;
- 3) Rappresentare come soggetto due figure che rappresentassero Duino (il castello) e Aurisina (viadotto ferroviario).

Il 24 gennaio 1986 si era riunito il consiglio comunale presieduto dal sindaco Brezigar Bojan, con delibera n. 46/86 aveva approvato, con il voto favorevole di 17 su 18 presenti 2 assenti nessun contrario ed 1 astenuto, il nuovo stemma comunale ed il gonfalone municipale e autorizzato il sindaco a presentare istanza.

A questo punto tutto va veloce, l'istanza viene presentata ed il 19 luglio 1986, in meno di sei mesi, il Presidente della Repubblica firma il decreto di concessione dello stemma e del gonfalone.

Lo stemma si presenta in maniera armoniosa, proporzionata e ordinata; l'autore è riuscito a racchiudere in poco spazio gli elementi suggeriti dall'amministrazione.

L'idea di aver raffigurato i due elementi caratteristici dei due centri, i castelli ed il viadotto, in un'unica figura è stata ingegnosa.



Importante è aver dato il messaggio di unificazione: sia territoriale che etnica. Non ci sono due paesi Duino ed Aurisina, ma un solo Comune; non ci sono due collettività gli italiani e gli sloveni, ma un solo popolo.

MONRUPINO

Il "Cenno storico corografico" presentato in occasione della domanda di concessione dello stemma e del gonfalone del 12 settembre 2003 ci aiuta a conoscere il comune di Monrupino:

"MONRUPINO, Comune in provincia di Trieste. Si trova a 418 metri sul livello del mare e dista 14 Km. dal Capoluogo di provincia. La popolazione, al censimento 1981, è di 834 abitanti. La Tenenza dei Carabinieri è ad Aurisina; la Stazione dei Carabinieri a Villa Opicina. Il Tribunale è a Trieste ove si trovano anche la Pretura, l'Ufficio Distrettuale delle Imposte, l'Ufficio del Registro, la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed il Distretto Militare. Il Distretto Censuario è a Duino Aurisina. La Stazione Ferroviaria è a Villa Opicina da cui MONRUPINO dista 4 km.

MONRUPINO, una delle località paesaggisticamente più suggestive del Carso Triestino, conserva ancora nel suo nome sloveno (Repentabor) il ricordo della sua funzione di fortilizio medioevale. "Tabor" erano infatti i luoghi fortificati in cui riparava la popolazione rurale durante le incursioni dei Turchi, che dalla metà del Quattrocento si susseguirono ripetutamente in questa regione.

Il comune comprende i piccoli centri di Monrupino, Rupingrande e Zolla, la sede comunale (dal tedesco Zoll=dogana); inoltre la località di Fernetti (Frnetče), importante valico confinario, dotato di grande autoporto, sulla strada Trieste-Lubiana. In questo toponimo si vuole riconoscere un'antica origine, "Farnetum", nome che trova riscontro nel sopravvivere, fino ai nostri giorni, di bellissimi esemplari di quercia (alcuni giganteschi) superstiti delle antiche foreste che rivestivano l'Altopiano del Carso.

I limiti comunali circondano una delle maggiori doline del Carso: la Conca dei Percedol, a pareti scoscese e con uno stagno sul fondo, la quale però rimane interamente nel territorio del comune di Trieste. Alla sua estremità orientale, il comune di Monrupino comprende parte di un'altra grande depressione carsica, ancora più profonda dell'altra: la Draga (conca) di Orlek, per tre quarti in territorio jugoslavo.

Sul luogo dell'attuale santuario esisteva una chiesetta già nel Trecento e ancor prima una dell'ordine dei Templari, mentre al Cinquecento risale la costruzione attigua, denominata la "Casa del Comune".

Le origini dell'insediamento umano sul colle di Monrupino sono però molto più antiche, verosimilmente legate al controllo dell'importante via di comunicazione che vi passa a breve distanza in una sorta di valico e che costituisce il collegamento più diretto tra la Baia di Trieste e la Valle del Vipacco (collegamento un tempo di importanza ben maggiore dell'attuale). Su questo colle sorse dalla media età del bronzo fino a tutta la prima età del ferro (1400-700 a.C.) il più grande "castelliere" del Carso Triestino; per la sua importanza ne è stato recentemente deciso il parziale ripristino e la designazione a monumento nazionale.

Sono state identificate due cinte murarie: una più antica intorno alla sommità del colle, con tracce di successivi ampliamenti, ed una più esterna di costruzione più recente. Le murature presentano una tessitura non uniforme. Tratti costruiti con grossi blocchi si alternano a tratti costruiti con pietre di piccole dimensioni e lo spessore della cinta varia da luogo a luogo; elementi che concorrono a rendere ulteriormente difficoltosa l'interpretazione di questi ritrovamenti, nel già problematico quadro dell'origine e dello sviluppo dei castelli carsici. Di particolare interesse un varco nella cinta muraria difeso da una sorta di torrione ed i resti di una capanna preistorica e di selciati di pavimentazione. Un altro castelliere sorgeva a poca distanza

dal primo sopra l'abitato di Zolla ed un altro ancora sul colle di Nivize (Njivice) presso l'attuale confine di Stato; in quest'ultimo, all'interno dell'antico abitato, in un pozzo carsico sono stati scoperti numerosi resti umani, tanto da far supporre l'impiego sistematico a quell'epoca delle cavità naturali per l'inumazione dei defunti.

Interessanti reperti archeologici e preistorici sono venuti alla luce in diverse cavità carsiche che si aprono nel territorio comunale: in particolare la Grotta dei Ciclami, la Grotta delle Tre Querce, la Grotta della Ciotola e la Grotta Sottomonte, nelle quali sono stati scavati importanti depositi del Neolitico (VI-IV millennio a.C.). Inoltre, in uno dei numerosi abissi carsici della zona, alla base di un pozzo profondo 80 metri, è stato rinvenuto un interessante elmo in bronzo del V-IV sec. a.C., incrostato da quasi due centimetri di concrezione calcitica.

Nel Medioevo il territorio appartenne al Vescovo di Trieste, seguendo successivamente le sorti della città, passata a Venezia nel 1291 e all'Austria nel 1382.

Fino al 1923 il comune si chiamò Repno e dal 1923 a 1932 assunse la denominazione di Rupin Grande.

Sul luogo di un'antica rocca, nei pressi di Zolla, sorgono la chiesa e il vecchio palazzotto comunale di Monrupino, tipico esempio di casa carsico-mediterranea in pietra.

Particolare importanza rivestono, in una regione carsica prive di acque superficiali, i sistemi di raccolta dell'acqua piovana per uso potabile e per l'irrigazione dei campi. Nell'abitato di Rupingrande è tuttora funzionante un sistema di canalette che raccolgono l'acqua dalle pendici sovrastanti il paese e la convogliano in un grande pozzo-cisterna di uso collettivo.

La chiesa, dedicata a San Rocco (santuario del Tabor), fu più volte rimaneggiata ed ebbe all'inizio del XVI secolo la forma attuale. Conserva una pala d'altare su lastre di rame della fine del Settecento: Pure al XVI secolo risale l'attigua canonica.

La quasi totalità della popolazione trova occupazione negli impianti industriali di Trieste. Date le caratteristiche del terreno, i prodotti agricoli sono molto limitati (cereali e foraggi coltivati perlo più nelle colline corsiche).

Numerose le cave di pietra ornamentale "coltivate" nel territorio comunale. Vi si estraggono i "marmi" (ma in realtà sono calcari brecciatifossiliferi) dalle denominazioni ormai celebri: Repen Classico, Repen Classico Zolla, Repen Tigrato e Radiolite Liburnia. Da un'antica cava presso Rupingrande si estraeva un tempo pure il "saldame", sabbia silicea intercalata alla roccia calcarea e talvolta concrezionata in glomeruli sferoidali, particolarmente ricercata per l'arte vetraria veneziana.

Patrono San Rocco (16 agosto).

Nel centro maggiore, Rupingrande, dove si osservano diversi tipici esempi della locale architettura spontanea, è stato istituito il "Museo della casa carsica".

Già denominato "Rupingrande", assunse il nome attuale nel 1932.

Gli effetti del trattato di Parigi del 1947 furono funesti in quanto dovette cedere parte importante del suo territorio alla Jugoslavia.

Il 30 novembre 2019 il comune di Monrupino contava 850 abitanti.

Stemma e Gonfalone

Lo stemma ed il gonfalone sono stati concessi l'12 settembre 2003 con Decreto del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, trascritto nel Registro Araldico dell'Archivio Centrale dello Stato il 22 ottobre 2003 e registrato all'Ufficio Onorificenze e Araldica alla pagina 73 il 10 novembre 2003.

MIDOL ARRO
PROCOM 78

WDD 67 Prim




Il Presidente della Repubblica

VISTA la domanda con la quale il Sindaco del Comune di Monrupino - Občina Repentabor chiede la concessione di uno stemma e di un gonfalone per uso di quel Comune;
VISTI gli atti prodotti a corredo della domanda stessa;
VISTO il R.D. 7 Giugno 1943, n.652;
SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

DECRETA :

Sono concessi al Comune di Monrupino - Občina Repentabor, in provincia di Trieste, uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso:

STEMMA : d'azzurro, alla chiesa e campanile di San Rocco in Monrupino, d'oro, coperti di grigio al naturale, essa chiesa vista nella parte absidale e unita a sinistra al campanile, posta di tre quarti, il campanile cimato dalla crocetta d'argento, il tutto sinistrato dal recinto di pietra grigia, al naturale, appellato Tabor, chiesa, campanile, recinto fondati sulla collina di verde, fondata in punta e uscente dai fianchi, boscosa nella sommità di querce di verde, fustate al naturale. Ornamenti esteriori da Comune.

GONFALONE : drappo troncato di bianco e di giallo, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.

Il presente Decreto sarà debitamente trascritto.

Dato a **ROMA** Addì 12 SET. 2003

Carlo Azeglio Ciampi

Trascritto nel REGISTRO ARALDICO
dell'Archivio Centrale dello Stato
addì 22 OTT. 2003



**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SEGRETARIATO GENERALE
Ufficio Onorificenze e Araldica**

REGISTRATO NEI REGISTRI
DELL'UFFICIO ONORIFICENZE E ARALDICA
Addì 10-11-2003
Reg. Anno 2003 Pag. 73

IL DIRETTORE
Dr.ssa Ilva Sapora
Ilva Sapora

IL SOVRINTENDENTE
In questo Ufficio
(Prof. Maurizio Falace)

**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SEGRETARIATO GENERALE
Ufficio Onorificenze e Araldica**

Per copia conforme all'originale
depositato presso questo Ufficio.
IL DIRETTORE
Dr.ssa Ilva Sapora
Ilva Sapora

Roma - Via Po, 12 - Tel. 06/47521 - Fax 06/47522

Decreto del Presidente della Repubblica del 12 settembre 2003

La descrizione araldica dello stemma è: d'azzurro, alla chiesa e campanile di San Rocco in Monrupino, d'oro, coperti di grigio al naturale, essa chiesa vista nella parte absidale e unita a sinistra al campanile, posta di tre quarti, il campanile cimato dalla crocetta d'argento, il tutto sinistrato dal recinto di pietra grigia, al naturale, appellato Tabor, chiesa, campanile, recinto fondati sulla collina di verde, fondata in punta e uscente dai fianchi, boscosa nella sommità di querce di verde, fustate al naturale. Ornamenti esteriori da Comune.

COMUNE DI MONRUPINO
OBČINA REPENTABOR



Visto
Il Segretario Generale
della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Frano

Il gonfalone è così descritto: drappo troncato di bianco e di giallo, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo alternati, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.



Lo stemma di MONRUPINO studiato dalla Amministrazione comunale rappresenta la rocca di Monrupino-Repentabor. Essa si trova su una delle colline del Carso triestino, situata nel Comune, circondata da lande e doline carsiche, rinomate cave di pietra e resti calcarei. Sulla viva roccia sorgono il santuario ed alcuni edifici sacri coperti con lastre di pietra, circondati da mura difensive "tabor", tipica fortificazione contadina slovena del 15° e 16° secolo contro le incursioni dei turchi. La chiesa viene menzionata per la prima volta in un documento vescovile del 1316.

Come si è arrivati al decreto di concessione ?

L'idea parte nel 2001 e viene concretizzata il 3 dicembre 2001 con una deliberazione del consiglio comunale presieduta dal sindaco Križman Alessio e con la presenza di 11 consiglieri su 13 e verbalizzata con il n. 28. Ritenendo opportuno per il Comune aver uno stemma ed un gonfalone, il consiglio delibera all'unanimità, di istituire una Commissione consultiva per il riconoscimento dello stemma e del gonfalone comunale. La commissione, presieduta dal sindaco, sarà composta da tre membri, uno della minoranza, e non avrà diritto ad alcun compenso.

Subito dopo, nella stessa seduta, ma con delibera n. 29 viene eletta la commissione.

Sono passati solo due mesi: è il gennaio 2002 e la commissione ha già scelto l'emblema che dovrebbe essere raffigurato sullo stemma comunale: la rocca.

E' il momento di pensare praticamente alla preparazione del dossier da inviare per l'ottenimento del decreto, si decide di avvalersi dell'aiuto dello Studio Araldico di Genova; la Giunta Municipale approva e il 12 agosto 2002 con lettera firmata dal vice sindaco Gustin Nives viene dato mandato per l'inizio della pratica.

Il 30 ottobre 2002 lo Studio Araldico di Genova termina il suo lavoro ed invia al Comune tutta la documentazione da spedire a Roma: domande al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio dei Ministri, Miniature dello stemma e del gonfalone, Cenni storico corografico, le blasonature e la ricerca presso l'Archivio di Stato di Trieste; chiede che venga aggiunta a tale documentazione la Delibera Consiliare di approvazione dello Stemma e del Gonfalone insieme ad una marca da bollo di € 10,33.

Il costo di tale intervento è di € 3.217,53.

La documentazione viene presa in esame dalla Commissione e quindi dall'Amministrazione che il 15 gennaio 2003 scrive una lettera allo studio pregandolo di correggere lo stemma ed il gonfalone aggiungendo la scritta bilingue italiano/sloveno e modificare il campo del gonfalone in bianco.

Effettuate le modifiche richieste il 13 marzo 2003 (salvo il gonfalone che resta troncato di bianco e di giallo) si riunisce la Commissione e approva il lavoro effettuato dallo Studio Araldico di Genova, a questo punto è necessaria la delibera consiliare per l'approvazione dello stemma e del gonfalone.

Il 31 marzo 2003 alle ore 18, si riunisce dunque il Consiglio comunale che con la presidenza del sindaco Križman Alessio e la presenza di 10 Consiglieri su 13 approva all'unanimità lo stemma ed il gonfalone con la relativa blasonatura, e autorizza il sindaco a presentare istanza di riconoscimento (concessione).

Il 28 maggio 2003 tutta la documentazione è inviata alla Presidenza del Consiglio, Ufficio Araldico.

Il 17 maggio 2003 l'Ufficio Onorificenze e Araldica risponde tirando le orecchie all'Ufficio Araldico di Genova per il non corretto utilizzo dei verbi nella blasonatura nel "Cenno Storico Corografico" (*e ciò dovrebbe essere noto all'istituto che ha curato la pratica*), chiede dunque la modifica dei bozzetti dei disegni dello stemma e del gonfalone antepponendo la scritta in italiano e poi quella in sloveno, come d'altra parte è indicata nel verbale consiliare.

E' necessario a questo punto rifare un nuovo verbale consiliare, cosa che viene fatta il 27 giugno 2003, che approvi le modifiche imposte dalla Presidenza del Consiglio.

Si corregge la descrizione araldica dello stemma e del gonfalone, e con lettera protocollata n. 2808, la si allega controfirmata dal sindaco insieme al verbale del 27 giugno.

Non si allegano le bozze dello stemma e del gonfalone corrette in italiano/sloveno, cosa che l'Ufficio romano sollecita il 30 settembre, proponendo qualora ve ne fosse bisogno un loro miniaturista.

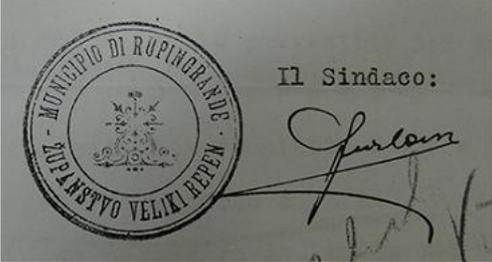
Perché pagare ancora se si è già pagato l'Ufficio Araldico di Genova per il lavoro ?

L'amministrazione comunale il 10 ottobre 2003, chiede dunque all'Ufficio Araldico di Genova di apportare le modifiche alle miniature dello stemma e del gonfalone come richieste dal Ministero, scrivendo prima il nome in italiano e poi in sloveno. Cosa che lo Studio effettua ed il 31 ottobre invia al Comune.

A questo punto tutto sembra essere completato correttamente, quindi il 3 dicembre vengono spedite le bozze all'Ufficio romano.

Finalmente il 13 gennaio 2004 la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Onorificenze ed Araldica, invia al Prefetto di Trieste, per essere ritirato, il decreto che il Presidente della Repubblica aveva già firmato il 12 settembre 2003.

CURIOSITA':

<p>Timbro proveniente da un documento del Comune di Rupingrande del 23 marzo 1926. Monrupino prese il nome attuale nel 1932, precedentemente si chiamava Rupingrande.</p>	
<p>Durante il periodo fascista, poiché il Comune non aveva uno stemma proprio, come tutti i comuni senza stemma, usava il fascio del littorio come emblema comunale.</p>	

MUGGIA

Il "Dizionario corografico dell'Italia", opera illustrata da circa 1000 armi comunali colorate e da parecchie centinaia di incisioni intercalate nel testo rappresentanti i principali monumenti d'Italia, di Amato Amati, Vallardi Editore - Milano 1868, così descrive Muggia: *Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Capodistria. Consta di Muggia, capoluogo, e delle due frazioni Monti e Valle-ed-Oltra. Ha una superficie di 2071 ettari. La sua popolazione nel 1850 era di 2711 abitanti; nel 1857 era di 2822. Il capoluogo è una piccola città che nel 1867 contava 2400 abitanti*

Sembra però più appropriato conoscere Muggia attraverso il "Cenno Storico" che l'Archivio Araldico Genealogico del Conte Adriano Guelfi Camajani di Padova presentò all'Ufficio Araldico in occasione del decreto di riconoscimento dello stemma.

"La città di MUGGIA giace ai piedi di un colle sulla riva meridionale del cosiddetto vallone di MUGGIA, che per la sua ampiezza, profondità e posizione riparata dai venti forma un grande e ottimo porto naturale.

Antica è la origine di MUGGIA.

L'antica MUGGIA Romana e medioevale, chiamata "Castrum Mughae o Monticula" sorgeva in alto, sul dorso del colle, dove ancora oggi possiamo scorgere copiose rovine, tra cui lo scheletro della Basilica Latina, tipo dello stile Italo-bizantino.

Nel 931 Ugone e Lotario Re d'Italia donarono il forte Castello di MUGGIA con terre annesse a Orso Patriarca d'Aquileja con diritto di successione in linea maschile primo geniale.

Durante il 1000 MUGGIA si portò in riva al mare avendo fabbricato vasti cantieri di cui si ricorda ancora oggi quello di San Rocco.

Intorno al 1200 la forte Repubblica di Venezia stese anche sui porti dell'Istria il suo diritto tributario ed infatti nel 1202, durante la quarta crociata MUGGIA dovette obbligarsi verso il Doge o Enrico Dandolo di pagare annualmente alla Signoria di Venezia l'annuo tributo di 25 orne di vino.

Fu in questo periodo che MUGGIA, traverso il lavoro dei suoi cantieri e il traffico marittimo, accumulò ricchezze non indifferenti ed il Governo volle abbellire la Città con erezione di Chiese, palazzi e altre fabbriche.

Nel 1263 fu costruito il Duomo di MUGGIA che, poi rifatto quasi totalmente verso la metà del 1400, venne consacrato ai SS: Giovanni e Paolo.

La facciata è di puro stile gotico, nella forma di un'arco inflesso, nella sua parte superiore s'apre un grande rosone a 16 raggi e nel centro è posta una madonnina.

Le altre Chiese sono la conventuale dei Minori Osservanti, quella del Crocefisso, e la Chiesa di Sant'Antonio Abate. Tutti questi templi sorsero in MUGGIA tra il 1263 e il 1400.

Il Palazzo Municipale, dove sedevano membri del Maggior Consiglio, rimontava a poco più del 1400, ed era di stile ogivale semplicissimo.

Nel 1852 il Palazzo Municipale venne ricostruito, però non conservò più il suo carattere originale altro che in una trifora e alcuni stemmi tra i quali l'emblema della Repubblica Veneta.

Come detto precedentemente Venezia intorno al secolo XIII^o sentì la necessità di estendere la sua Signoria sulle Città rivierasche dell'Istria ed infatti queste ad una ad una furono tutte sottomesse.

MUGGIA resisté fino al 1420 e precisamente dopo la totale caduta del dominio temporale dei patriarchi.

MUGGIA nel 1354 fu quasi totalmente distrutta dai Genovesi, comandati da Paganino Doria allora in guerra coi Veneziani e gli abitanti ripararono e si stabilirono quindi nel Borgo del Lauro, già esistente sulla riva del mare, che venne poi, in previsioni di altre irruzioni nemiche, circondato da mura e battezzato col nome di Muggia Nuova.

MUGGIA ebbe nel medioevo una grande importanza e la sua rivale implacabile fu Trieste, con la quale, più volte, si misurò colle armi per questioni di confini e di altri interessi.

Questa Città dette parecchi uomini di valore e per menzionare i maggiori ricorderemo:

Giovanni e Pier Paolo Da Muggia, Bernardino de Soldatis, Gian Paolo Ubaldini, vissuti nel 1500, professori e i due ultimi anche Rettori degli artisti allo Studio di Padova; Antonio, e Nicolò Robba furono medici di valore.

La regione Storico-Araldica dello Stemma di MUGGIA deve trarre la sua origine dall'appellativo che godè per il passato questa Città: Castrum Mughae o Monticula, quindi:

d'oro; al castello di rosso, triturrato."

Il 30 novembre 2019 Muggia contava 12.966 abitanti; è l'ultimo Comune italiano all'estremità settentrionale dell'Istria, al confine con la Slovenia.

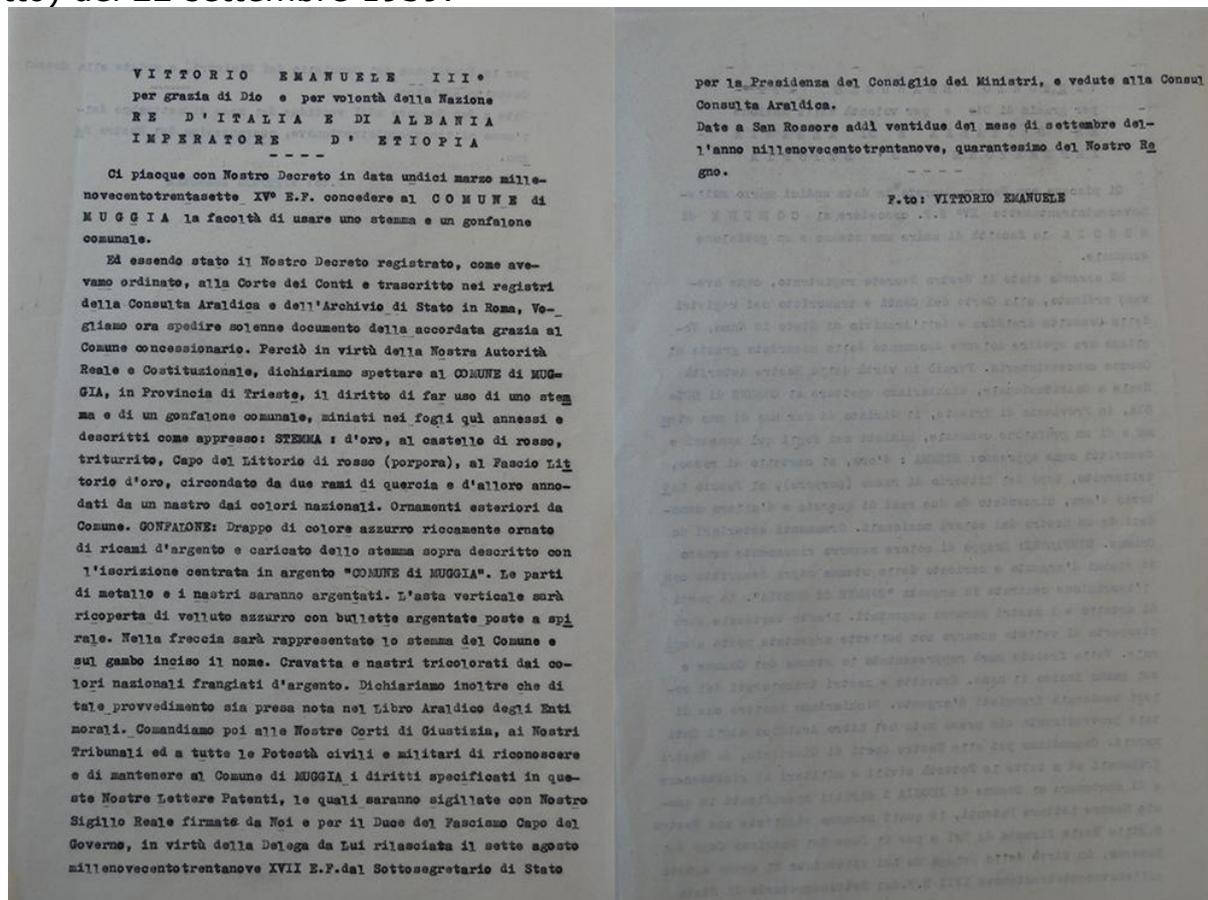
Sul promontorio che sovrasta i porti di San Rocco e Mandracchio si può leggere l'antico passato romano e medioevale di Muggia, prova ne sono i resti dei castellieri protostorici di Santa Barbara la chiesa romanica di Muggia Vecchia del IX secolo. Il panorama è emozionante: il magnifico golfo di Trieste con il castello del Miramare ed il Faro della Vittoria, il castello di Duino ecc.

Mentre nella Muggia "Nuova" testimonianza del passato sono i resti delle mura, la sfavillante piazza Marconi con la sua superba Cattedrale ed il palazzo Municipale. Il porto di Mandracchio ha conservato ancora il suo sapore tradizionale: si possono osservare i pescatori intenti a riparare le loro reti o a vendere il pesce appena pescato. Al visitatore non può mancare una passeggiata nelle caratteristiche calli dove si respira un'aria tipica.

Infine da non perdere il tradizionale (oltre 65 anni) Carnevale di Muggia o "*Carneval de Muja*", che con i suoi otto carri allegorici uno per ogni compagnia e quasi 2.000 maschere coloratissime, coinvolge ogni anno migliaia di persone.

Stemma e Gonfalone

Lo stemma ed il gonfalone sono stati riconosciuti l'11 marzo 1937 con Regio Decreto firmato Vittorio Emanuele III^o, e confermato con Lettere Patenti (vedi sotto) del 22 settembre 1939.



Lettere Patenti del 22 settembre 1939

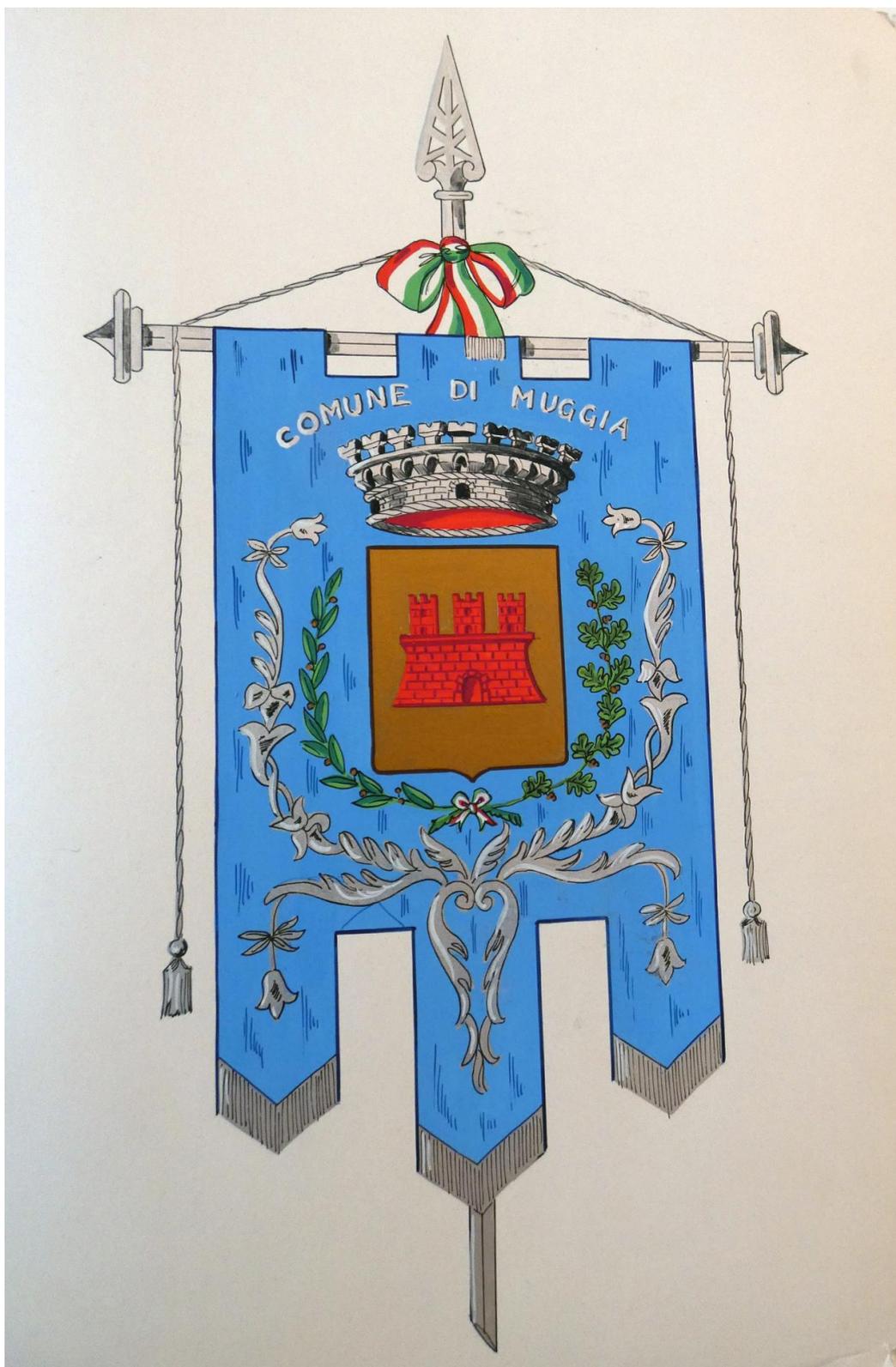


Stemma come da Regio Decreto del 11 marzo 1937 (Ricostruito)

La descrizione araldica dello stemma riportata nel Regio Decreto era: d'oro, al castello di rosso, triturrato, Capo del Littorio di rosso (porpora), al Fascio Littorio d'oro, circondato da due rami di quercia e di alloro annodati da un nastro dai colori nazionali. Ornamenti esteriori da Comune. Caduto il fascismo, Il Capo del Littorio è abolito con Decreto Legislativo Luogotenenziale del 10 dicembre 1944 n° 394 che ne prevede la completa eliminazione, e quindi la nuova descrizione ed lo stemma sono: d'oro, al castello di rosso, triturrato. Ornamenti esteriori da Comune.



Il gonfalone è così descritto: drappo di colore azzurro riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento "COMUNE di MUGGIA". Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto azzurro, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati di argento.



Ma andiamo per ordine, cominciamo con il Verbale di deliberazione podestarile del 30 luglio 1932 (X° era fascista) con oggetto "Approvazione dello Stemma e Gonfalone del Comune", con il quale il Podestà Cav. Ororato Gorlato, assistito dal Segretario Comunale Pietro Marin, delibera

a) *di incaricare lo Studio Araldico del Conte Adriano Guelfi Camajani di Padova di confezionare lo Stemma e il Gonfalone del Comune di Muggia, corredato dalle miniature formato 30/40 a colori doppio esemplare con la documentazione della fonte e della provenienza dello stesso, nonché di fornire un cenno storico del Comune, dello Stemma e del Gonfalone in parola,*

b) *di prelevare l'importo che si aggirerà a circa Lire 300.—per la spesa necessaria all'art. 15 del Bilancio.*

Lo Studio Araldico del Conte Adriano Guelfi Camajani provvede a preparare la documentazione necessaria alla domanda di riconoscimento dello stemma, tra cui il "Cenno Storico" (sopra riportato).

Il 14 novembre 1933 il Commissario Prefettizio invia lettera (prot. 0990/112) al Capo del Governo, presentando la domanda per il riconoscimento dello Stemma e del Gonfalone allegando

a) Verbale podestarile

b) Cenno storico giustificativo dello Stemma

c) Bozzetto dello Stemma e del Gonfalone

d) Vaglia postale di Lire 10.10 intestato al Cassiere della Consulta Araldica

Finalmente l'11 marzo 1937, Vittorio Emanuele III firma il Regio Decreto con il quale viene dato al Comune di Muggia la facoltà di usare uno stemma ed un gonfalone comunale.

Ma non è finita il 27 dicembre 1938 la Regia Prefettura della Provincia di Trieste trasmette al Comune la minuta della Lettere Patenti, pregando di provvedere al pagamento dei diritti di cancelleria che ammontano a Lire 160.40 meno Lire 10 già anticipate (*sono spariti 10 centesimi*) restano Lire 150.40 da pagare; il 29 marzo 1939 il Podestà comunica alla Consulta Araldica che il pagamento è stato effettuato e quindi il 22 settembre 1939 vengono emesse le Lettere Patenti.

Anche a Muggia, come d'altra parte in tutt'Italia, finita l'era fascista, tutti i simboli che la ricordano vengono eliminati. Nel 1956, anche in concomitanza con l'annessione del Comune, ex della Zona A del Territorio Libero di Trieste (TLT), all'Italia nel 1954, formando la provincia di Trieste e *Considerato che il Comune per essere rappresentato ufficialmente nelle manifestazioni pubbliche ha bisogno di far accompagnare le proprie rappresentanze col gonfalone del Comune;*

Rilevato che quello in uso è ormai consunto e non risponde alle caratteristiche dell'Araldica;

Ritenuta la necessità di provvedere alla sua sostituzione;

viene deliberato con Deliberazione del Consiglio Comunale del 19 dicembre 1956 delle ore 19,30, e con la presenza di 21 consiglieri su 30, di cui il sindaco

Pacco Giordano, e dopo discussione approvato con 15 favorevoli, 4 contrari e 2 astenuti, dopo qualche tentativo presso qualche artigiano, l'acquisto dalla Ditta Successori di Luigia Ruzzier di Trieste del gonfalone. La spesa sarà di circa Lire 150.000 + Lire 25.000.

Ma prima del riconoscimento dello stemma e del gonfalone del 11 marzo 1937, Muggia aveva lo stemma comunale ?

Sì, abbiamo notizie dello stemma sin dal Medioevo, anche allora l'emblema comunale era il castello.

<p>Stemma del Comune di Muggia copiato da Pompeo Postagna da un libro del 1722, in carta pecora e pergamena ove la terra di Muggia si dete alla Serenissima Repubblica di Venezia. Anno 1420 - 8 luglio</p>		<p><u>Comune di Muggia</u> Schizzo dello stemma del Comune di Muggia copiato da un libro, in carta pecora e pergamena ove la terra di Muggia si dete alla Serenissima Repubblica di Venezia. <u>Anno 1420 8 luglio</u> Il libro porta la data 1722.</p>
<p>1 Suggello di Muggia sotto il dominio della REPUBBLICA VENETA</p> <p>2 Suggello di Muggia sotto il dominio della MONARCHIA AUSTRIACA</p>		

SAN DORLIGO DELLA VALLE

Nel 1857 Amato Amati nel suo Dizionario corografico dell'Italia, edito da Vallardi così descriveva DOLINA - (nel Dizionario chiamato DOLLINA - Valletta) *"Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria. Consta di Dollina, capoluogo, e delle frazioni di Cernotic, Podgorie, Prebeneg, S. Servolo.*

Ha una superficie di 3943 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1973 abitanti, nel 1857 di 1915 e quindi di abitanti 48.56 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un villaggio di circa 890 abitanti. Ha una scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziari e giudiziari, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. Un'altra scuola elementare minore esiste nel villaggio di Podgorie."

Lo statuto comunale presenta San Dorligo della Valle - Občina Dolina collocandolo come punto d'incontro tra genti italiane e slovene - dall'Istria al Carso; e rafforza l'idea di questa *amicizia e collaborazione* concludendo il preambolo dello statuto con *"L'entrata della Slovenia all'Unione Europea chiude, con la caduta dei confini e con il conseguente processo di integrazione, antiche dispute e lacerazioni, aprendo contemporaneamente, il processo di costruzione di una società multietnica e interculturale, avviata verso orizzonti di intensa cooperazione e di pace"*.

San Dorligo della Valle - Občina Dolina è un comune di 5 703 abitanti (30-11-2019), il cui territorio si sviluppa in maniera molto sparsa in Istria e sull'altipiano carsico.

Sul territorio comunale sono conservate molte testimonianze dell'antico regno istro, tra cui alcuni reperti della battaglia che vide i romani sconfitti, durante la prima campagna d'Istria (178 a.c.). L'anno successivo i romani conquistarono tutta la penisola, e dopo la fondazione di Tergeste, anche San Dorligo della Valle beneficiò di un periodo di concordia e floridezza. Di questo periodo si trovano ancora i resti dell'acquedotto romano della Val Rosandra.

Durante il Medioevo il Comune acquista sempre di più autonomia e importanza, diventa distretto con dimora nel castello di Moccò, e ha una pieve dedicata a Sant'Udelrico, ubicata a Dolina.

Nel 1511 il castello di Moccò fu distrutto. Un nuovo castello ne prese il posto: il castello di San Servolo (oggi sul territorio sloveno). Nel XVII° secolo, con le pietre del castello di Moccò, ne viene rifatto uno più in basso, conosciuto come *Fünfenberg*, ma alla fine della seconda guerra un incendio lo distrusse definitivamente.

Dopo la prima guerra mondiale il Comune fu annesso nella regione amministrativa della Venezia Giulia. Nel 1945, il territorio fu occupato dall'armata jugoslava e successivamente dall'esercito americano e inglese. Per effetto del Trattato di Pace di Parigi del 1947, fino al 1954 fece parte della zona A del Territorio Libero di Trieste, passando finalmente alla Repubblica Italiana il 26 ottobre 1954, con qualche ulteriore perdita di territorio: le frazioni di Becca, Micheli e San Servolo che passarono al comune di Capodistria.

Stemma e Gonfalone

Lo stemma ed il gonfalone sono stati concessi l'11 ottobre 1999 con decreto del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, trascritto nel Registro Araldico dell'Archivio Centrale dello Stato il 6 novembre 1999 e registrato all'Ufficio Araldico alla pagina 123 il 23 novembre 1999.

MODULARIO F. PRODOTTO

MOD. 67 Prem

REPUBBLICA ITALIANA

Il Presidente della Repubblica

VISTA la domanda con la quale il Sindaco del Comune di San Dorligo della Valle chiede la concessione di uno stemma e di un gonfalone per uso di quel Comune;
 VISTI gli atti prodotti a corredo della domanda stessa;
 VISTI i RR.DD. 7 Giugno 1943, nn.651 e 652;
 SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

DECRETA :

Sono concessi al Comune di San Dorligo della Valle, in provincia di Trieste, uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso:

STEMMA : di rosso, al torrione di azzurro formato dal doppio basamento poliedrico, scalinato, sostenente la torre a base quadrangolare, il tutto visto di spigolo, con la facciata principale volta a sinistra, i due basamenti e la torre merlati alla guelfa, il basamento inferiore, più grande, merlato di dodici nei due lati, sei e sei, il basamento superiore merlato di dieci nei due lati, cinque e cinque, la torre merlata di otto nei due lati, quattro e quattro, il basamento inferiore chiuso nella facciata principale, di nero, la torre finestrata nella detta facciata di due finestrelle di nero, poste in palo, fondato sulla collina di verde, fondata in punta e uscente dai fianchi, caricata dalla scala di pietra azzurra di dodici scalini, posta in banda, unita alla porta ed estesa fino al cantone sinistro della punta. Ornamenti esteriori da Comune.

GONFALONE : drappo di azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto azzurro, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati di argento.

Il presente Decreto sarà debitamente trascritto.

Dato a ROMA Addì 11 OTT. 1999

Carlo Azeglio Ciampi

Monica Alessi

Registrato nei registri dell'Ufficio Araldico addì 23-11-1999 Reg. anno 1999 Pag. n. 123

Trascritto nel REGISTRO ARALDICO dell'Archivio Centrale dello Stato addì 6 NOV. 1999

IL SOVRINTENDENTE Dirigente Generale (Prof.ssa Paola CARUCCI)

Paola Carucci

Decreto del Presidente della Repubblica del 11 ottobre 1999

La descrizione araldica dello stemma è: di rosso, al torrione di azzurro formato dal doppio basamento poliedrico, scalinato, sostenente la torre a base quadrangolare, il tutto visto di spigolo, con la facciata principale volta a sinistra, i due basamenti e la torre merlati alla guelfa, il basamento inferiore, più grande, merlato di dodici nei due lati, sei e sei, il basamento superiore merlato di dieci nei due lati, cinque e cinque, la torre merlata di otto nei due lati, quattro e quattro, il basamento inferiore chiuso nella facciata principale, di nero, la torre finestrata nella detta facciata di due finestrelle di nero, poste in palo, fondato sulla collina di verde, fondata in punta e uscente dai fianchi, caricata dalla scala di pietra azzurra di dodici scalini, posta in banda, unita alla porta ed estesa fino al cantone sinistro della punta. Ornamenti esteriori da Comune.



Il gonfalone del Comune viene così descritto: drappo di azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto azzurro, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati di argento.



Venticinque anni prima, il 24 ottobre 1974 alle 18.35 veniva convocato in prima convocazione il Consiglio comunale sotto la presidenza dell'allora sindaco Lovriha Dusan, con la presenza di 18 consiglieri su 20, mentre fungeva da segretario il dott. Casimiro Cibi. L'ordine del giorno era "Approvazione stemma comunale e relativo gonfalone – Finanziamento spesa"

Il Sindaco-Presidente propone al Consiglio di adottare il Castello di Moccò quale emblema comunale, emblema che già figura, fin dal primo dopo guerra, sui timbri e su tutti gli altri documenti ufficiali di questo Comune, simbolo vivente delle battaglie che gli avi degli attuali cittadini di Dolina – San Dorligo della Valle dovettero sostenere nei secoli passati;

Fa inoltre presente che il Comune non aveva avuto nel suo passato storico alcun uomo illustre e di grande spicco, né laico né ecclesiastico, come pure non esistono nel suo territorio costruzioni o monumenti insigni che potevano indirizzare la scelta dell'amministrazione in un senso o nell'altro;

quindi

Il Consiglio comunale

Udita la relazione del Sindaco e per i motivi suesposti;

Considerato che il Comune di S. Dorligo della Valle è tutt'ora sprovvisto dello stemma e del gonfalone;

che il bozzetto corrisponde alle caratteristiche proprie del Comune è stato ricavato dalla litografia pubblicata nella Storia Cronografica di Trieste, dal canonico Scussa Vincenzo, triestino, risalente al 1695;



che l'emblema di cui si chiede la concessione ha la seguente blasonatura:

"Disco rotondo, accerchiato in rosso con lo sfondo in blu scuro, il castello in argento pallido-ombrato, il tutto su uno sfondo azzurro sul quale spiccano, situate a cerchio, lettere in argento con la scritta: Comune di San Dorligo della Valle- Občina Dolina".

Viste le disposizioni, sugli stemmi e gonfaloni comunali;

Visto il bilancio di previsione del c.a. approvato;

delibera

1) di inoltrare istanza all'ill.mo sig. Presidente della Repubblica affinché si compiaccia, con proprio decreto, concedere al Comune di S. Dorligo della Valle la facoltà di usare uno stemma comunale, inteso che lo stemma comunale ha la forma di disco rotondo, e così descritto:

"disco rotondo

2) di rivolgersi altresì istanza per l'autorizzazione ad usare un gonfalone rappresentato da un drappo rettangolare cadente a terminante con frangia argentata; il drappo sarà di colore azzurro, bordato in argento, comprenderà lo stemma comunale sopradescritto e un'allegoria di grappoli d'uva e di garofani";

3) di imputare la spesa presunta di Lire 350.000 a carico del cap. 40/2 res. 70 per Lire 250.000 ed a carico del medesimo capitolo res. 1971 bilancio 1974, per la rimanenza di Lire 100.000. entrambi ampiamente disponibili.

Non chiedendo nessuno dei presenti la parola, il Sindaco-Presidente pone a votazione la proposta che da il seguente risultato

Presenti: 18 – votanti: 18 – Voti favorevoli: 18.

Il Sindaco-Presidente dichiara, quindi che la proposta è approvata ad unanimità, scioglie quindi l'adunanza alle ore 20.50 e

Tutto restò fermo fino al 8 giugno 1996, quando il Consiglio comunale con delibera n. 45/c istituiva una Commissione consultiva per il riconoscimento dello stemma e del gonfalone, questa si era riunita più volte per esaminare gli elaborati proposti, e finalmente nella riunione del 12 novembre scelse il bozzetto definitivo. Bozzetto che ripresentava lo stesso stemma del 1974, eliminando il disco rotondo e presentando l'emblema in un scudo sannitico, come previsto dalla normativa vigente.

Il 22 dicembre 1998, una nuova delibera consiliare approvava lo stemma proposto dalla commissione, e delibera di inoltrare domanda affinché sia emesso un decreto di concessione al Comune di S. Dorligo della Valle per l'uso di uno stemma comunale

Il 8 febbraio 1999 il Comune inviava una nota con la "Relazione Stemma e Gonfalone" firmata dal Presidente della Commissione consultiva prof. Aldo Stefančić, che purtroppo non si atteneva alla normativa araldica:

Lo stemma deve avere le fronde di quercia e alloro (non di ulivo, vite e tiglio)

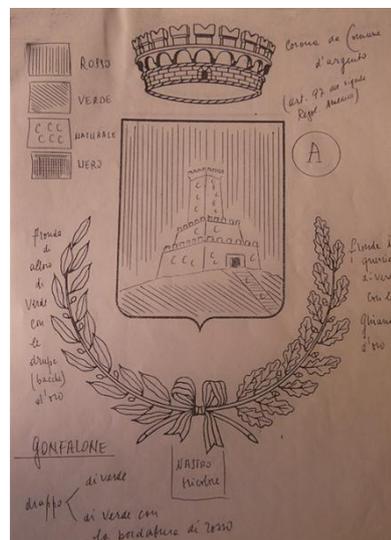
"La figura proposta per lo "STEMMA" è la torre stilizzata del vecchio castello di Moccò (già usato dal Comune quale simbolo di riconoscimento) contornato da ramoscelli di ulivo, vite e tiglio. Pur non rispondendo a figure araldiche tradizionali, quest'insegna racchiude in sé momenti storici di queste terre ove, essendo dei crocevia dal mare all'entro-terra dell'Est; si ergevano alcuni castelli-fortezze che controllavano tali passaggi. Mentre l'ulivo e la vite sono fonti di risorse di queste terre, il tiglio invece rappresenta una pianta caratteristica delle nostre genti in quanto nel Medio Evo i consigli dei rappresentanti dei villaggi si riunivano proprio all'ombra del tiglio."

Il gonfalone dei Comuni deve avere le frange e le scritte e le parti metalliche in argento non in oro, tale colore spetta alle città.

"Il "GONFALONE" proposto sarà composto da un drappo rettangolare (dimensioni 100x200 cm) a punta frangiata nel lato inferiore di colore blu chiaro con bordi ornati in giallo-oro caricato dello stemma con l'iscrizione centrata in giallo-oro recante la denominazione del Comune"

Il 17 marzo 1999 l'Ufficio Araldico rispondeva allegando in duplice copia la descrizione dello stemma e precisando che poiché *"la blasonatura è parte essenziale del decreto"* deve essere molto più lunga e dettagliata.

Allegava anche due schizzi degli emblemi, precisando che nello schizzo A il torrione era di pietra grigia al naturale, ragion per cui il gonfalone non poteva essere azzurro; poiché il drappo del gonfalone doveva riferirsi a uno "smalto" presente nello stemma. Lo schizzo B poteva andare bene in quanto il castello era di colore azzurro, e assicurava l'amministrazione che il castello azzurro per raffigurare un pietrame grigio-azzurro era una normale procedura. Aggiungeva poi, che la corona doveva essere d'argento con nove merli poiché l'art. 97 del vigente Regolamento Araldico prevedeva detta corona per i Comuni.



Infine precisava che sul gonfalone la scritta sarà convessa verso l'alto e di argento.

Si chiedeva di esaminare i due schizzi A e B restituendone una copia firmata dello scelto insieme alla seconda copia della blasonatura anche sottoscritta.

Insieme all'istanza l'Ufficio Araldico chiedeva una marca da Lire 20.000, ch sarà posta sul decreto di concessione.

Il 23 aprile 1999 alle 18,00 si riuniva la Commissione consigliare per il riconoscimento dello stemma e gonfalone, presenti Stefančič Aldo (presidente), Tul Igor (membro), Klun Sandy (membro e gli esperti Tul Luigi e Kuret Bori, mentre era assente Raffaele Roberto.

La Commissione prendeva atto delle modifiche da apportare richieste dall'Ufficio Araldico del Ministro.

Il torrione diventa blu.

A questo punto si rinvia il tutto a Roma e finalmente il 11 ottobre 1999 c'è il decreto.

SGONICO

Conosciamo il Comune a mezzo del "Cenno storico" presentato in occasione della domanda di concessione dello stemma e del gonfalone del 6 giugno 2007: *Il campanile di Sgonico è sicuramente l'edificio più rappresentativo, conosciuto, visibile e con valenza storico-artistica della zona, dal quale deriva anche il nome del più antico insediamento del Comune di Sgonico che è appunto il paese di Sgonico.*

"A differenza dei Comuni collocati sulla costa ove maggiori sono gli influssi veneziani o dei centri cittadini (Trieste): Il territorio del Comune di Sgonico presenta un aspetto etnico, sociale e linguistico più omogeneo. La presenza del sostrato storico e la prossimità del confine linguistico giustificano nomi storici e prestiti di altre lingue che compaiono comunque in misura irrilevante di fronte al corpo denominativo desunto da basi slovene. E se i termini storici e i prestiti linguistici presentano un aspetto di genericità e pienezza, la toponomastica slovena risulta molto articolata e ricca. E' attestato dal 1309 l'originaria forma di Zvonik ("campanile" in sloveno) che in virtù di un fenomeno dialettale circoscritto al Carso (il passaggio da v a g) diventerà poi Zgonik" (P. Merù in: l'uomo e la natura, 1999, pg 118-119).

Come si evince dal Libro di perticazioni delle Ville di San Pelagio, Sgonich, S. Croce, Duino, Prosecho e Contevello scritto da Giusto Ravizza Notaro l'anno 1525 Zvonik era Zgonik nella prima metà del 16° secolo.

"Il nome stesso testimonia la presenza di un campanile presso la chiesa parrocchiale di San Michele, visibile da lontano, come poche chiese di campagna di allora ne possedevano. Costituisce quindi anche un segno distintivo per la piccola comunità, un fiore all'occhiello." (P. Merù in: l'uomo e la natura, 1999, pg 119).

Senza alcun dubbio dunque è questo il sostantivo dal quale derivi il nome del capoluogo e dell'intero comune. Altre fonti invece riportano che se proprio non si trattava di un campanile a Sgonico vi era comunque una torre di guardia o una vedetta con un campanello che durante le invasioni barbariche e turche dava il segnale di allarme e di raduno. Elemento questo che denota l'esistenza, l'importanza e la funzione della struttura per la popolazione già in tempi antichi.

Il campanile della chiesa di Sgonico staccato dall'edificio centrale (il quale riporta la scritta relativa alla dedicazione della chiesa a san Michele che si collega al periodo di insediamento dagli Slavi e alla loro conseguente evangelizzazione. Non è infatti raro che le chiese dedicate all'arcangelo Michele (paladino di dio contro satana) sorgano sulle rovine degli antichi templi pagani, in questo caso slavi) presenta una cella campanaria con bifora a tamburo ottagonale sovrastante che risale al 16° secolo e dalla sua sommità si può vedere buona parte del Carso. Il campanile di Sgonico è infatti il più alto campanile del Carso. La croce patriarcale (o di Lorena lunga con due traverse, distanti fra loro di cui la superiore più corta) alla sommità del campanile stesso dimostra che la zona appartenesse al Patriarca dei Aquileia (dal Medioevo al 1751).

"Soltanto dopo il 1751 il territorio dell'attuale comune di Sgonico entrò a far parte dell'arcidiocesi di Gorizia e del decanato di S. Giovanni in Tuba (Štivan): Nel 1863 Sgonico divenne parrocchia a sé.

Ben poche però sono le fonti che trattano della vita politica e amministrativa delle comunità carsiche prima dell'Ottocento. Si presume che le comunità rurali slovene fossero organizzate secondo il modello della "župa" che prevedeva l'autoamministrazione della popolazione contadina secondo le antiche consuetudini slovene. Nel 1494 Sgonico era il centro della "župa" nella quale rientrava Sales e dal 1524 anche il villaggio di Rupinpiccolo. A capo di essa sta il "župan" (sindaco). Tuttavia ciò preclude che ai contadini di Sgonico, di Sales e dei paesi vicini di essere sudditi dei Signori di Duino.

Sgonico diventa sede del comune omonimo nel 1811 quando comprendeva oltre gli abitati di Sales, Gabrovizza, Samatorza, Coludrozza e Rupinpiccolo anche i villaggi di Aurisina (Nabrezina), San Pelagio (Šempolaj), Silvia (Slivno), Rupingrande (Veliki Repen) e Brje: Dopo la costituzione del comune di Aurisina nel 1850 e di quello di Rupingrande nel 1867 il Comune di Sgonico vede ridotto il suo territorio alle attuali dimensioni" (M. Verginella in: Sgonico – l'uomo e la natura 1999, pg 95).

Il campanile della chiesa di S. Michele Arcangelo è stato comunque un punto di riferimento nel quale si riconosceva anche il potere secolare della zona, ovvero il Comune. Ne è la prova il timbro usato dagli uffici comunali agli inizi del 20° secolo.

Altro elemento architettonico di unità ed identificazione del Comune di Sgonico è il monumento ai caduti, eretto nel 1969 (ideato dall'arch. Dario Jagodic), che ricorda il sacrificio di 53 abitanti del comune di Sgonico caduti durante il secondo conflitto mondiale che è stato una pietra miliare anche nella storia locale.

Inoltre nella bozza i due archi (dettaglio del monumento) ai lati del campanile vogliono rappresentare anche le due comunità etniche presenti sul territorio comunale.

Il 30 novembre 2019 il comune di Sgonico contava 2.027 abitanti.

Alla fine della prima guerra mondiale il territorio comunale passò all'Italia e nel 1923, quando fu istituita, venne inserito nella provincia di Trieste. Da allora seguì le sorti della provincia, dal 5 maggio al 9 giugno 1945 sotto la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, poi sotto la tutela degli anglo americani e dal 1947, dopo il trattato di Parigi, compresa nella Zona A del Territorio Libero di Trieste, infine, il 26 ottobre 1954 passò definitivamente all'Italia.

Stemma e Gonfalone

Lo stemma ed il gonfalone sono stati concessi l'8 giugno 2007 con Decreto del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, trascritto nel Registro Araldico dell'Archivio Centrale dello Stato il 10 luglio 2007 e registrato all'Ufficio Araldico alla pagina 44 il 17 luglio 2007.

MODULARIO P. PROT. - TR

MARCA DA BOLLO
Ministero dell'Economia e delle Finanze € 14,62
MOD. 67 Prot.

REPUBBLICA ITALIANA

IL Presidente della Repubblica

VISTA la domanda con la quale il Sindaco del Comune di Sgonico chiede la concessione di uno stemma e di un gonfalone per uso di quel Comune;

VISTI gli atti prodotti a corredo della domanda stessa;

VISTO il R.D. 7 Giugno 1943, n.652;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

DECRETA:

Sono concessi al Comune di Sgonico, in provincia di Trieste, uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso:

STEMMA : di rosso, al campanile quadrato, d'oro, fondato in punta, con bifora di nero e sottostante orologio d'argento, le lancette e i segni delle ore, di nero, con il coronamento esagonale d'oro, coperto dello stesso, cimato dalla crocetta di nero, esso campanile accompagnato da due pali diminuiti, concavi verso i fianchi, di azzurro. Ornamenti esteriori da Comune.

GONFALONE : drappo di azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto azzurro, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.

Il presente Decreto sarà debitamente trascritto.

Dato a ROMA Addì = 8 GIU. 2007

Giorgio Napolitano

Presidenza
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SEGRETARIATO GENERALE
Ufficio Onorificenze e Araldica

REGISTRATO NEI REGISTRI
DELL'UFFICIO ONORIFICENZE E ARALDICA
Addì 17-07-2007
Reg. Anno 2007 Pag. 44
IL DIRETTORE
Cons. Ilva Sapora

Per copia conforme all'originale
depositato presso questo Ufficio
IL DIRETTORE
Cons. Ilva Sapora

trascritto nel REGISTRO ARALDICO
dell'Archivio Centrale dello Stato
addì 10-07-2007
IL SOVRINTENDENTE
Dott. Aldo Giovanni Ricci

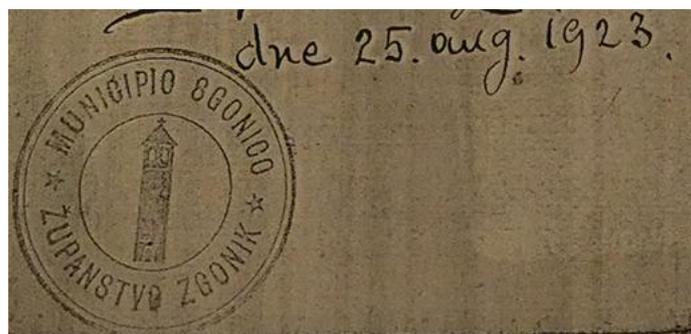
lup

Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 2007

La descrizione araldica dello stemma è: di rosso, al campanile quadrato d'oro, fondato in punta, con bifora di nero e sottostante orologio d'argento, le lancette e i segni delle ore, di nero, con il coronamento esagonale d'oro, coperto dello stesso, cimato dalla crocetta di nero, esso campanile accompagnato da due pali diminuiti, concavi verso i fianchi di azzurro. Ornamenti esteriori da Comune.



Agli inizi del novecento troviamo di già il campanile quale emblema dello stemma comunale,



poi, quando nel 1969, fu inaugurato il monumento a ricordo della liberazione, l'emblema dello stemma fu cambiato, diventò il monumento stesso rappresentato in maniera stilizzata.



Ma già nel 1965 era nato il desiderio di voler uno stemma riconosciuto da decreto; in effetti il 18 dicembre 1965 si riuniva alle ore 18, il consiglio comunale presieduto dal sindaco Gustin Giuseppe, che deliberava (delibera n. 54) all'unanimità (erano presenti 8 consiglieri su 15) di bandire un concorso fra i tecnici locali per la presentazione di bozzetti per la scelta dello stemma comunale. Il consiglio dava delle indicazioni sommarie di cosa dovevano rappresentare i bozzetti seguendo le caratteristiche del territorio: il campanile di Sgonico, le colline del Comune, la grotta Gigante ed altre, la cava. Nello stesso tempo costituiva una commissione, e stabiliva che al vincitore venivano assegnate Lire 20.000, passate poi a Lire 50.000, con delibera consiliare n. 14 del 3 marzo 1966.

Finalmente il 29 dicembre 1970, finito l'iter, si riuniva il consiglio comunale, presenti 13 consiglieri su 15. Il sindaco Gustin Giuseppe, dopo aver preso atto che la delibera del 18 dicembre 1965 era stata vistata dalla Prefettura l'11 gennaio 1966, che la commissione aveva prescelto in data 21 dicembre 1970 il bozzetto dello stemma presentato dall'arch. Dario Jagodic di Trieste, raffigurante il Monumento dei Caduti, unica opera d'arte del Comune, e simbolo della pietra del Carso, ne propone l'adozione. L'opposizione con il consigliere Rebula Vladimiro, richiede l'inserimento dell'effigie del campanile. Alla fine però, con 10 favorevoli e 3 contrari il consiglio delibera di richiedere la concessione di uno stemma di forma esagonale (!), su fondo rosso e al centro, in bianco la riproduzione del Monumento dei Caduti per la Liberazione di Sgonico, insieme al gonfalone di colore azzurro (!) con ricami d'oro (!)

Il 15 aprile 1971 viene inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Araldico a Roma istanza per la concessione dello stemma e del gonfalone, come da delibera consiliare del 29 dicembre 1970.

Come era da prevedere però, il 27 luglio 1971 la Prefettura di Trieste, comunica al comune, che l'Archivio di Stato ha formulato alcune considerazioni per cui la pratica potrebbe essere presa in considerazione solo se queste applicate. Innanzi tutto lo scudo non può essere esagonale, ma deve essere di foggia sannitica, circondate da due rami di quercia e di alloro. La corona deve essere d'argento e non d'oro (per le città). Il gonfalone non può essere di azzurro, poiché il colore azzurro non appare nello stemma, ed infine ricami ed altro del gonfalone devono essere d'argento e non d'oro (città). L'Ufficio chiede poi, una nuova delibera.

Tutto resta fermo e bloccato fino al 2006, anche se il 31 marzo 2003, alle ore 18 viene fatto un nuovo tentativo, convocando un Consiglio comunale che ha per oggetto l'approvazione dello stemma e del gonfalone.

Bisogna però, aspettare il 30 maggio 2006, quando finalmente con deliberazione consiliare n. 8/C, sessione straordinaria, viene approvato con il voto favorevole di 9 consiglieri (3 astenuti; presenti 12 consiglieri su 13) lo stemma ed il gonfalone comunale, e viene autorizzato il sindaco sig. Sardoč Mirko a presentare istanza.

Il 7 luglio 2006 viene inviata lettera alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Araldico per il riconoscimento dello stemma e del gonfalone.

Accompagna tutta la documentazione prevista dalla normativa una nota che spiega in maniera dettagliata le figure presenti nello stemma: *l'antichissimo campanile di Sgonico/Zgonik presso la chiesa parrocchiale di San Michele, e i due archi bianchi (diventati poi azzurri per ragioni del gonfalone azzurro) ricorda il monumento in pietra bianca ai caduti del Comune durante il secondo conflitto mondiale, eretto nel 1969. Inoltre i due archi vogliono rappresentare anche le due comunità etniche presenti sul territorio comunale - italiana e slovena.*

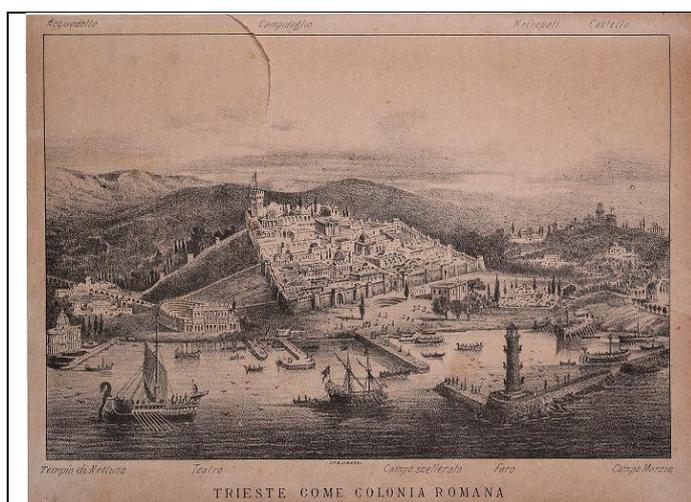
L'8 giugno 2007 il Presidente della Repubblica firmava il decreto di concessione dello stemma e del gonfalone.

TRIESTE

Attorno al 1.000 a.C. gli Istri, popolo di origine illirica, si addentrano nel territorio triestino. Essi praticano la pastorizia, il commercio e abitano nei castellieri, costituiti da villaggi arroccati sulle alture protetti da fortificazioni in pietra.

La conquista dell'Iliria da parte dei romani, porta ad un processo di romanizzazione di tutte le popolazioni ad essa collegati, Istri compresi, che vengono battuti e sottomessi dai romani, una prima volta nel 221 a.C.. Per reprimere le frequenti ribellioni degli Istri, i romani decidono di costruire nella metà del I secolo a.C. colonie militari a Tergeste (Trieste), Pietas Julia (Pola). E' a partire da questo momento che si hanno notizie più specifiche di Tergeste, nome latino di Trieste, che deriverebbe dalla parola "Terg" (mercato) seguita dal suffisso "Este" (città), quindi Città mercato.

Saccheggiata e distrutta nel 55 a.C., è ricostruita due anni dopo, nel 33 a.C. Caio Ottaviano la eleva a colonia e fa costruire attorno alla città una cinta muraria di cui è rimasta la porta decumana denominata "Arco di Riccardo".



litografia nella Storia Cronografica di Trieste, del canonico Scussa Vincenzo, 1695

Nei primi secoli d.C. Tergeste accresce la sua estensione: viene costruito il Tempio Capitolino, la Basilica, due acquedotti, il Teatro Romano. Con Flavio Vespasiano viene costruita la Via Flavia, la strada che congiunge Trieste a Pola. Comincia a diffondersi la religione cristiana; due episodi sono fortemente legati alla città: nel 289 San Sergio, che era partito da Trieste, viene martoriato in Siria e la tradizione vuole che la sua alabarda, che diverrà il simbolo di Trieste, cade dal cielo; mentre nel 303 si compie il martirio di San Giusto che diventerà il patrono della città.

Dopo la caduta dell' Impero romano d'Occidente, Trieste fa parte, del regno di Odoacre, poi di quello di Teodorico e subito dopo, nel 489, passa sotto il controllo dei bizantini fino al 788, quando viene occupata dai franchi di Carlo Magno.

All'inizio del nuovo millennio anche Trieste segue le vicende derivate dalla continua contesa tra papi ed imperatori, ed in più deve difendersi dalle mire espansionistiche dei Patriarchi di Aquileia, ma in particolare dalla crescente egemonia di Venezia.

C'è un forte impegno dei triestini nel contrastare i propositi espansionistici dei veneziani, che sia da terra che da mare più volte cercano invano di conquistare la città. Trieste è governata dai vescovi, che impegnati a contrastare Venezia, impoveriscono le casse comunali, perdendo molte attributi e diritti, e permettendo ai notabili triestini, nel 1295, di prendere il governo della città e costituirsi come libero comune.

Le lotte continue contro Venezia si susseguono, ma anche i contrasti contro la contea di Gorizia, la contea di Duino, i Signori del Carso e contro il patriarcato di Aquileia. Nel 1368 però, all'ennesimo attacco dei veneziani i triestini chiedono aiuto agli austriaci dell'Arciduca Leopoldo III d'Asburgo, che intervengono l'anno successivo senza successo con il conseguente assoggettamento della città a Venezia.

Nel 1381 la città riacquista l'autonomia, ma stanca di contrastare i continui attacchi dei vicini e di Venezia in particolare, nel 1382, decide di porsi volontariamente sotto la tutela degli austriaci, che nel 1468 l'obbligano a sottoscrivere un atto con cui si sottomettono al dominio austriaco.

Nel 1463 Trieste subisce l'ennesimo attacco di Venezia "La Guerra del Sale", gli austriaci non intervengono, la città è messa a ferro e fuoco, e non viene completamente distrutta grazie all'intervento di Papa Pio II che era stato vescovo di Trieste.

Nel 1470 l'imperatore Federico III d'Asburgo visita Trieste, ordina la costruzione del castello di San Giusto e l'anno seguente restituisce i poteri al comune.

Il legame con l'Austria dura più di cinque secoli, ed è per la città molto utile, le permette di usufruire di maggiore indipendenza, e diventare la quarta città dopo Vienna, Budapest e Praga, e il primo porto dell'impero austroungarico.

Il rapporto che la lega agli Asburgo d'Austria porta la città a seguire sempre di più le vicende dell'impero austroungarico, sia nei conflitti che si susseguono nel XVI° e XVII° con Venezia, che contro i Turchi.

Carlo VI, Arciduca d'Austria proclama Trieste porto franco nel 1717, con la conseguente creazione di un deposito franco che da inizio all'insediamento in città di molti mercanti che arrivano da tutta Europa. Tre anni dopo viene fondata la "Compagnia Orientale" e apre un cantiere navale.

L'assunzione al trono d'Austria, nel 1740, di Maria Teresa, favorisce un nuovo sviluppo per Trieste, che diventa politicamente autonoma, "libera città marittima", e grazie al porto franco amplia i traffici in Europa e con le Indie.

E' il periodo che vede alla luce grandi industrie, cantiere navale, grandi compagnie di navigazione (Lloyd Triestino) e di assicurazione (le Generali e la Ras).

Il 23 marzo 1797 i francesi arrivano a Trieste e occupano la città, restano fino al 17 ottobre 1797, quando dopo il trattato di Campoformido ritorna l'Austria; ma ritornano nel novembre 1805, per abbandonarla una seconda volta agli austriaci nel marzo 1806. Nel maggio 1809, per la terza volta, i francesi ritornano a governare Trieste, rimangono ben cinque anni, e nell'ottobre 1814 l'abbandonano definitivamente.

Trieste ritorna "felicemente" ad essere austriaca, tanto che nel 1819 l'imperatore Francesco II d'Asburgo le assegna il titolo di "Fedelissima".

Durante le guerre d'indipendenza non mancano gli irredentisti (Guglielmo Oberdan) e i sostenitori dell'unità d'Italia: tra i garibaldini possiamo annoverare 133 triestini; in quegli anni (1881) nasce il giornale di Trieste "Il Piccolo".

I primi anni del 1900 vedono Trieste espandersi e crescere economicamente, politicamente e culturalmente, ma è sempre sotto il dominio austriaco, e quando scoppia la Prima Guerra Mondiale vede i triestini costretti a combattere per l'impero asburgico, con i marinai in Adriatico contro la marina italiana. Ma molti si rifiutano di combattere per l'impero austroungarico e si arruolano nell'esercito italiano.

Il 3 novembre 1918, il cacciatorpediniere Audace attracca a Trieste, e con la firma del Trattato di Rapallo del novembre 1920, Trieste passa definitivamente all'Italia, mantenendo la peculiarità di annoverare tra i suoi cittadini gente di etnie diverse.

Con l'avvento del fascismo, comincia un processo di italianizzazione delle minoranze straniere, con tra l'altro, a partire dalla metà degli anni venti, la traduzione in italiano dei toponimi e dei cognomi slavi; mentre nel 1929 l'insegnamento in sloveno e in tedesco viene messo al bando e vengono chiuse le scuole, i circoli culturali e la stampa della comunità slovena.

La persecuzione etnica, porta all'attività terroristica di irredentisti sloveni. Seguono momenti difficili durante i quali i dissidenti vengono processati e giustiziati portando all'eliminazione, nel dicembre 1941, dell'organizzazione antifascista.

L'invasione della Jugoslavia da parte dell'ASSE, porta a Trieste all'inasprimento delle ostilità, non solo contro gli sloveni e i croati ma anche contro la comunità ebraica, da parte degli squadristi fascisti.

La storia di Trieste è profondamente segnata dalle vicende susseguite dal settembre 1943 (Proclama di Badoglio) al febbraio 1947 (trattato di Parigi).

Nel settembre del 1943 i tedeschi invadono senza alcuna resistenza la città.

Durante l'occupazione, le autorità tedesche e i fascisti, che nel frattempo a Trieste si sono riorganizzati, commettono nei confronti della popolazione civile numerosi crimini.

La Risiera di San Sabba viene destinata a campo di prigionia e smistamento per i deportati dal fronte orientale ai campi di concentramento nazisti, e anche come campo di sterminio, con forni crematori, per detenuti politici, ebrei, partigiani italiani e slavi.

La liberazione è vicina, ma il 1° maggio 1945 le brigate partigiane jugoslave di Tito arrivano a Trieste prima dei neozelandesi e quindi l'esercito jugoslavo approfitta della situazione assumendo i pieni poteri, e scrivendo una triste storia per Trieste (foibe).

Bisogna aspettare il 9 giugno, quando Tito fu costretto dagli anglo-americani ad abbandonare la città, che viene compresa nella Zona A del futuro Territorio Libero di Trieste.

Il 26 ottobre 1954 finalmente è italiana e segue le vicende storiche dell'Italia.

Oggi Trieste vanta di avere il più grande porto d'Italia per quantità di merce scambiate, ed il principale porto petrolifero del Mediterraneo.

Il 30 novembre 2019 contava 203.232 abitanti.

Stemma e Gonfalone

Nel tesoro della Cattedrale San Giusto, dietro una cancellata in ferro, si conserva l'alabarda di San Sergio.

San Sergio, cittadino romano, già tribuno militare in Trieste, moriva in altra terra, martire per la fede cristiana il 7 ottobre dell'anno 289. Secondo una pia tradizione, lo stesso giorno 7 ottobre 289 piombava dal cielo sulla piazza di Trieste l'alabarda usata dal detto santo, il quale già prima di allontanarsi da Trieste, prevedendo di dover tosto o tardi essere posto a morte per la nuova fede, aveva promesso ai suoi amici triestini, di dare loro un segno, nel giorno in cui avrebbe subito il martirio. L'alabarda di S. Sergio fu quindi d'allora in poi, sempre usata quale corpo d'impresa triestina. (Archivio Generale del Comune di Trieste: Memoria manoscritta del 1875 in risposta all'invito diretto dall'Amministrazione Municipale in data 15 ottobre 1875 n° 350 per essere informata su quali fossero i veri colori della città di Trieste).

La descrizione araldica la chiama impropriamente alabarda; è piuttosto una lancia, in effetti gli Statuti Comunali del 1350 la denominavano per l'appunto "lancia di San Sergio".

Dalla base conica parte una punta, dotata di due "ali" d'arresto ad arco, l'ala di sinistra leggermente più piccola sia in larghezza sia in lunghezza di quella di destra.

Le prime notizie certe della lancia di San Sergio come emblema comunale risalgono al XIII secolo su alcune monete del vescovo Volrico coniate fra il 1237 e il 1253.

L'imperatore Federico III d'Asburgo, con diploma del 22 febbraio 1464 (vedi sotto), elogiava la fedeltà dei triestini e in premio concedeva un nuovo stemma alla città.



"... Abbiamo quindi deliberato di accrescere li armeggi e le insegne pubbliche della città, colle armi e colle insegne della nostra Casa ducale in perpetuo onore della detta città e dei fedeli nostri cittadini, statuendo con ducale costituzione che la città ed il Comune di Trieste da oggi in poi portino la vittoriosa Aquila bicipite del Sacro Impero nella parte superiore dello scudo, coi suoi propri e naturali colori; nella parte inferiore poi l'armeggio del nostro Ducato d'Austria coi suoi colori rosso di sopra e di sotto, bianco nel mezzo, ad uguale tripartizione di traverso; dalla base dello scudo s'alzi la tricipite lancia di San Sergio martire, protettore della città e del popolo, la quale lancia da tempi antichi servì di singolare armeggio alla città; una cuspidi della lancia in linea retta giunga fino alla parte superiore dello scudo, nel quale è l'Aquila ad ali tese; le altre due cuspidi da un lato e dall'altro, nella fascia bianca sieno curvate a modo di falci ripiegate verso l'asta; con questa differenza che mentre negli antichi armeggi la lancia era di color ferreo naturale, da ora in poi sia di colore d'oro. Inoltre, a sempre maggior laude ed onore della detta città e dei cittadini, per grazia singolare concediamo che sovra lo scudo si collochi aurea corona in segno di virtù e di vittoria riportata contro i loro nemici, e di porre lo stemma così coronato in tutti i tempi e tutti i luoghi sulle porte, sulle torri, sulle mura, sul palazzo del Comune, sulle case private e pubbliche, come anche sulle bandiere, sui vessilli, sulle tende e padiglioni, sui sigilli maggiori e minori, ed in ogni cosa adatta ad armeggio, siccome armi ed insegne proprie e peculiari della città ..."

Nel corso dei secoli lo stemma cambia nella rappresentazione, l'alabarda è raffigurata in campo rosso, rosso e bianco, o blu bianco e rosso; l'alabarda stessa subisce variazioni, la troviamo colorata d'argento o di oro e anche di nero, cambiando addirittura la forma: "ancora nera capovolta".

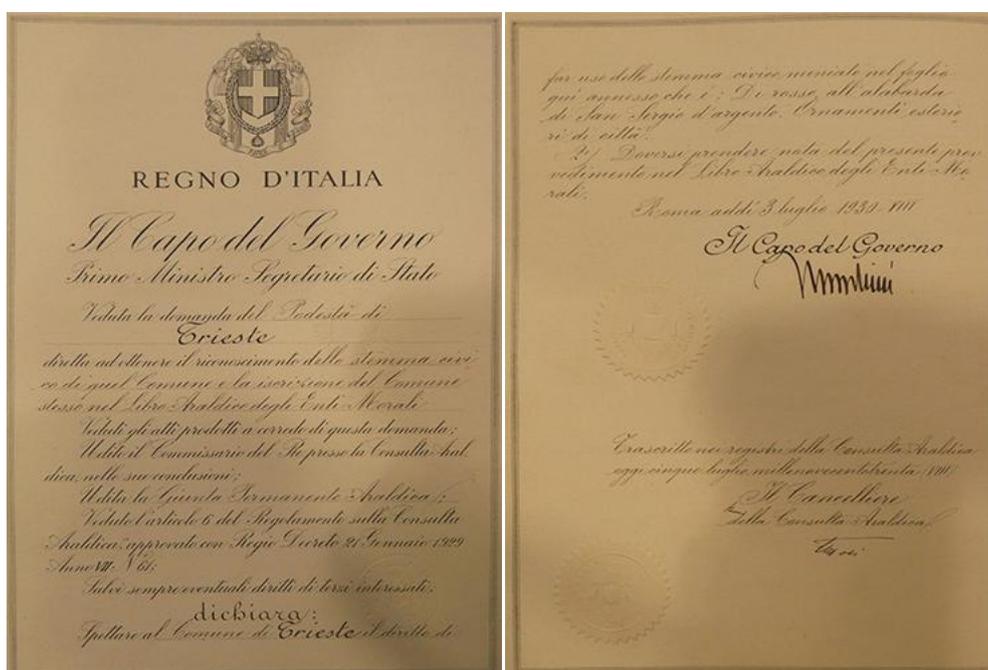
Dopo la parentesi napoleonica, ripristinato nel 1813 il governo asburgico, l'imperatore Francesco I, con diploma del 9 dicembre 1819, confermava lo stemma dato da Federico III.

Nel 1930 lo stemma cittadino ritorna ad essere come prima del 1464, alabarda argentea su fondo rosso, anche se bisogna aspettare il 1945 per ritrovarlo su scudo gotico.

Il riconoscimento ufficiale si ha con il Regio Decreto del 3 luglio 1930.

"Di rosso all'alabarda di San Sergio, d'argento. Ornamenti esteriori da Città."

Lo stemma è stato riconosciuto con Decreto del Capo del Governo, Benito Mussolini, il 3 luglio 1930, e trascritto nel Libro Araldico degli enti morali al vol. I, pag. 216.

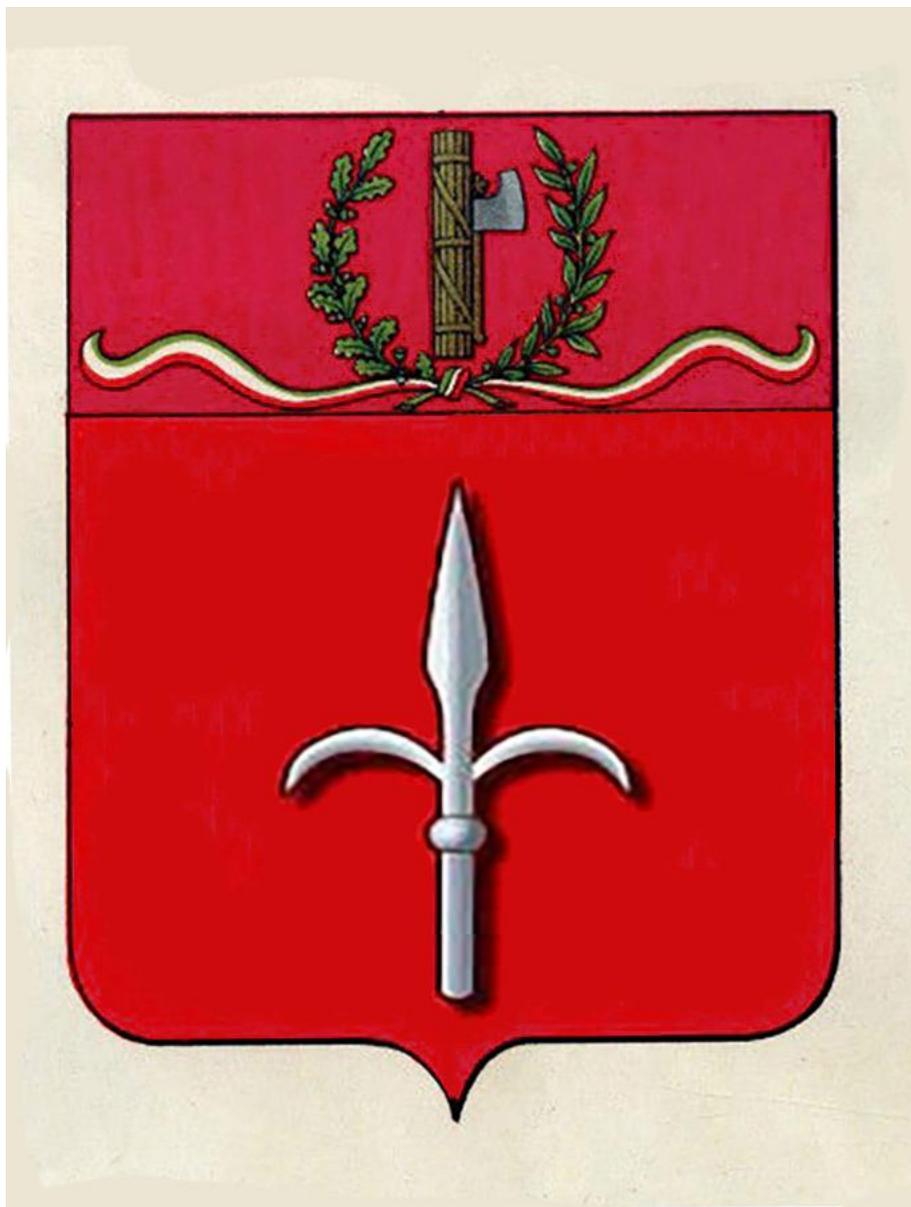


Decreto del Capo del Governo 3 luglio 1930

Descrizione araldica: Di rosso all'alabarda di San Sergio, d'argento. Ornamenti esteriori di Città.



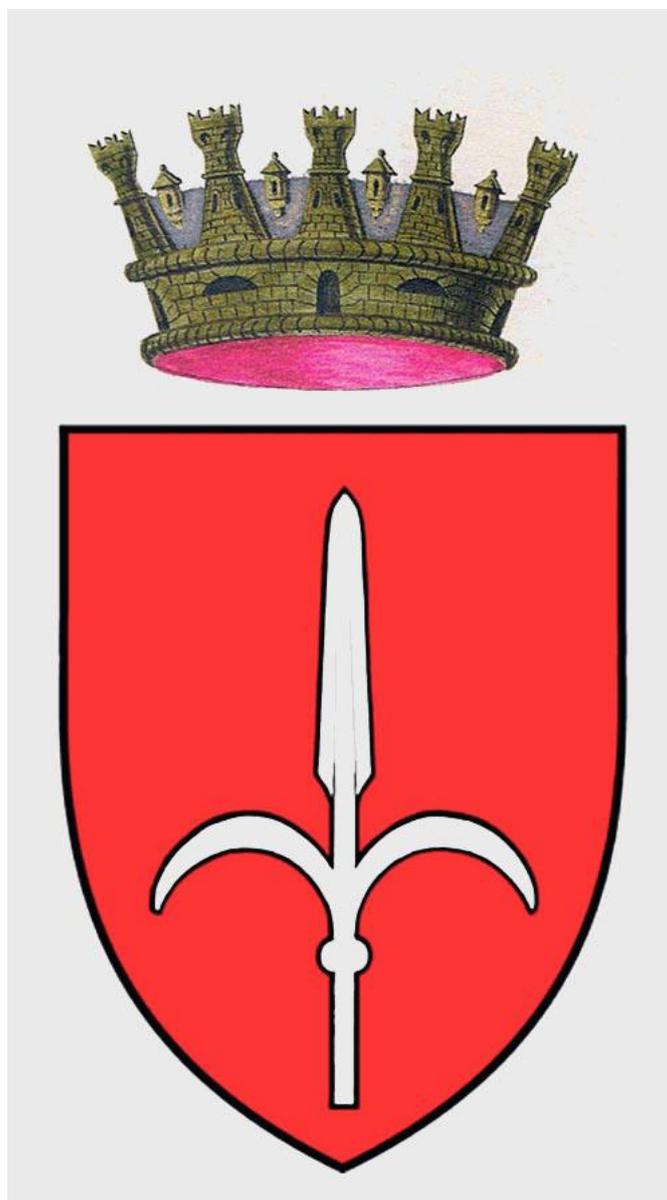
Il 12 ottobre 1933 a seguito del Regio decreto n. 1440 lo stemma prende il Capo del Littorio, che era: di rosso (porpora) al Fascio Littorio d'oro circondato da due rami di quercia e di alloro, annodati da un nastro dai colori nazionali. Lo scudo che in origine era gotico, rimane sannitico come da decreto di riconoscimento del 1930.



Stemma usato dal 1933 al 1945 (Ricostruito)

Con la caduta del fascismo, con Decreto Luogot. N. 313 del 26 ottobre 1944, il "Capo del Littorio" viene soppresso; Trieste toglie il Capo del Littorio dallo stemma solo in aprile 1945.

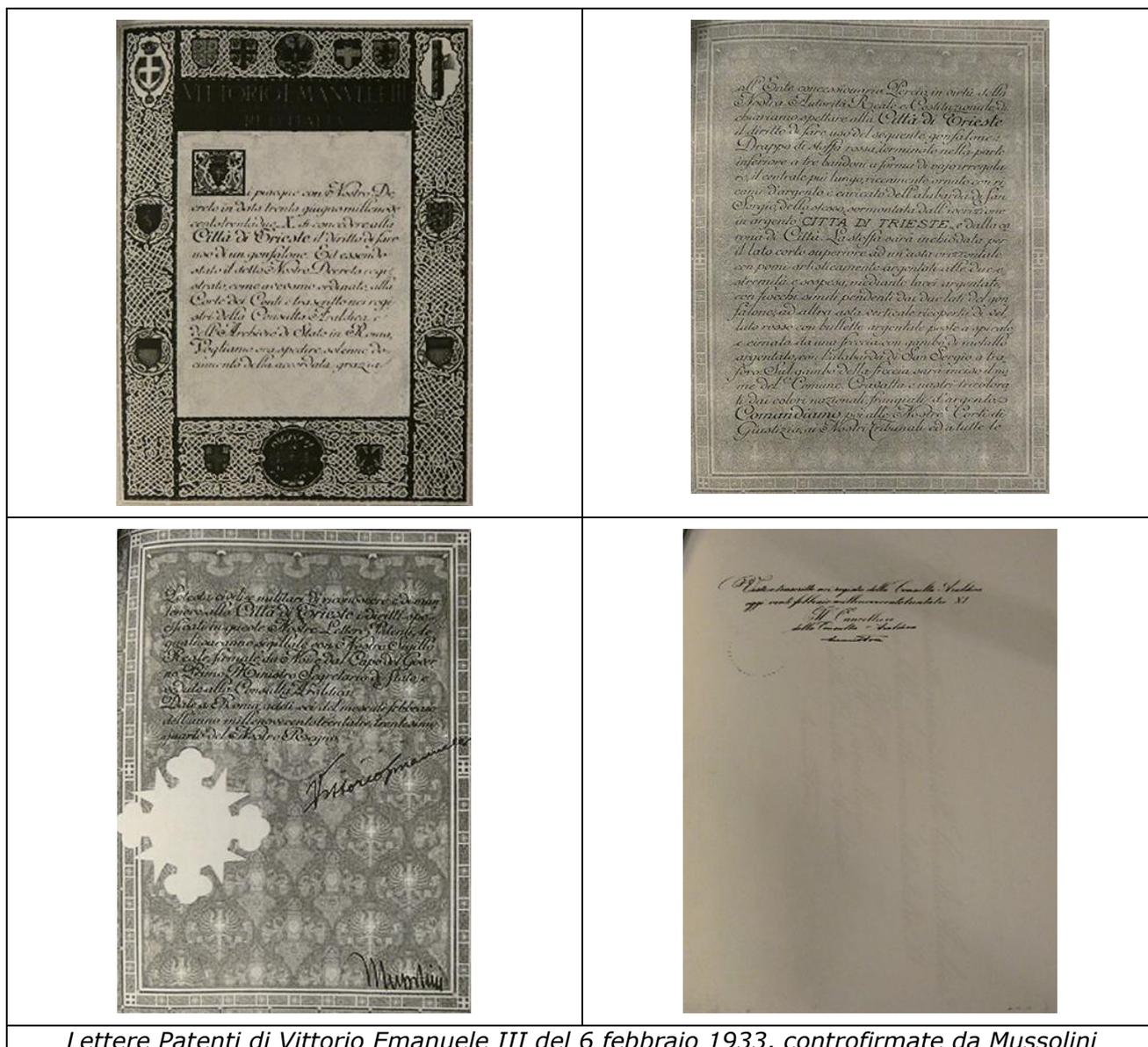
Lo stemma ritorna ad essere con scudo gotico e non più sannitico.



Stemma in uso (Ricostruito)

Il gonfalone è stato concesso il 30 giugno 1932 con Regio Decreto firmato Vittorio Emanuele III e confermato con Lettere Patenti del 6 febbraio 1933, trascritte nel Registro della Consulta Araldica il 20 febbraio 1933.

Nel decreto di concessione il gonfalone è così descritto: Drappo di stoffa rossa, terminato nella parte inferiore a tre bandoni a forma di vajo irregolare, il centrale più lungo, riccamente ornato con ricami d'argento e caricato dell'alabarda di San Giorgio dello stesso, sormontata dall'iscrizione in argento "CITTA' DI TRIESTE", e dalla corona di Città. La stoffa sarà inchiodata per il lato corto superiore ad un'asta orizzontale con pomi artisticamente argentati alle due estremità e sospesi, mediante lacci argentati, con fiocchi simili pendenti dai due lati del gonfalone, ad altra asta verticale ricoperta di velluto rosso con bullette argentate poste a spirale, e cimata da una freccia con gambo di metallo argentato, con l'alabarda di San Sergio a traforo. Sul gambo della freccia sarà inciso il nome del Comune. Cravatta e nastri ricolorati dai colori nazionali, frangiati d'argento.



Lettere Patenti di Vittorio Emanuele III del 6 febbraio 1933, controfirmate da Mussolini



Gonfalone come da concessione (Ricostruito)

L'antico gonfalone del comune portava l'effigie di San Giusto in campo bianco: gonfalone solenne, di rappresentanza. (Archivio Generale del Comune di Trieste: Lettera manoscritta del 31 ottobre 1875 di Attilio Hortis all'Illustrissimo Signor Podestà che chiedeva informazioni sui veri colori della bandiera della città di Trieste).

Lo stemma di Trieste nei secoli

 <p>Sigillo trecentesco di Tergeste</p>	 <p>XIII secolo Moneta del vescovo Volrico</p>	 <p>1300 - 1464</p>
 <p>1464 - 1809 Troncato: nel 1° d'oro, all'aquila bicefala di nero; nel 2° di rosso, alla fascia d'argento, attraversata da un ferro di alabarda al naturale</p>	 <p>1464 - 1809 Sigillo conferito a Trieste dall'Imperatore Federico III</p>	 <p>1809 - 1813 Stemma durante il periodo napoleonico</p>
 <p>1813 - 1818 L'imperatore Francesco I, con diploma del 9 dicembre 1819 conferma lo stemma concesso da Federico III</p>	 <p>1865 e 1900 Il primo stemma di Amato Amati del 1865 Il secondo di Francesco Vallardi del 1900 L'alabarda dello stemma asburgico è d'argento (metallo) e non d'oro</p>	 <p>1918 - 1930 Di rosso all'alabarda di San Sergio, d'argento. Ornamenti esteriori da Città.</p>
 <p>1930 - 1933 Di rosso all'alabarda di San Sergio, d'argento. Ornamenti esteriori da Città. Stemma con scudo sannitico.</p>	 <p>1933 - 1945 Di rosso all'alabarda di San Sergio, d'argento, al Capo del Littorio.</p>	 <p>dal 1945 Di rosso all'alabarda di San Sergio, d'argento. Ornamenti esteriori da Città.</p>

VOCABOLARIO ARALDICO

Dall'allegato A - Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011

TRIESTE

Di rosso all'alabarda di San Sergio, d'argento. Ornamenti esteriori da Città.

DI ROSSO: Definisce il colore del campo.

DUINO-AURISINA

Di rosso, al viadotto di tre archi, fondato in punta e sui fianchi, sostenente la torre merlata alla guelfa di quattro, il tutto d'argento, murato di nero; alla bordatura diminuita d'argento. Ornamenti esteriori da Comune.

DI ROSSO: Definisce il colore del campo.

FONDATA: Base sulla quale ergesi un edificio od altro oggetto non animato.

PUNTA: La punta dello scudo.

FIANCHI: Lembi laterali dello scudo.

SOSTENENTE: Cimata è una figura che ne porta un'altra; quella che è portata dicesi sostenuta.

MERLATA: Linea di contorno a merlature; edificio con merli.

MURATO: Muro di pietra a paramento.

DIMINUITA: Per le pezze onorevoli, diminuite in larghezza e, generalmente, accresciute in numero.

MONRUPINO

D'azzurro, alla chiesa e campanile di San Rocco in Monrupino, d'oro, coperti di grigio al naturale, essa chiesa vista nella parte absidale e unita a sinistra al campanile, posta di tre quarti, il campanile cimato dalla crocetta d'argento, il tutto sinistrato dal recinto di pietra grigia, al naturale, appellato Tabor, chiesa, campanile, recinto fondati sulla collina di verde, fondata in punta e uscente dai fianchi, boscosa nella sommità di querce di verde, fustate al naturale. Ornamenti esteriori da Comune.

D'AZZURRO: Definisce il colore del campo.

CIMATO: Piantato sulla cima.

SINISTRATO: Figura che è accompagnata o accostata da altra a sinistra.

AL NATURALE: Oggetto del suo colore e non di smalto.

FONDATI: Base sulla quale ergesi un edificio od altro oggetto non animato.

PUNTA: La punta dello scudo.

USCENTE: Figura che esce da una partizione, da una pezza o da un lembo di uno scudo.

FUSTATE: Per il tronco diversamente smaltato dell'albero.

MUGGIA

D'oro, al castello di rosso, triturrato. Ornamenti esteriori da Comune.

D'ORO: Definisce il colore del campo.

TRITURRITO: *Con tre torri.*

SAN DORLIGO DELLA VALLE

Di rosso, al torrione di azzurro formato dal doppio basamento poliedrico, scalinato, sostenente la torre a base quadrangolare, il tutto visto di spigolo, con la facciata principale volta a sinistra, i due basamenti e la torre merlati alla guelfa, il basamento inferiore, più grande, merlato di dodici nei due lati, sei e sei, il basamento superiore merlato di dieci nei due lati, cinque e cinque, la torre merlata di otto nei due lati, quattro e quattro, il basamento inferiore chiuso nella facciata principale, di nero, la torre finestrata nella detta facciata di due finestrelle di nero, poste in palo, fondato sulla collina di verde, fondata in punta e uscente dai fianchi, caricata dalla scala di pietra azzurra di dodici scalini, posta in banda, unita alla porta ed estesa fino al cantone sinistro della punta. Ornamenti esteriori da Comune.

DI ROSSO: Definisce il colore del campo.

SINISTRA: *A destra di chi guarda.*

MERLATI: Linea di contorno a merlature; edificio con merli.

CHIUSO: *Di colore nero.*

FINISTRATA: Per le finestre diversamente smaltate dall'edificio stesso o dal campo.

POSTE IN PALO: Figura che, contro la sua natura, si dispone verticalmente.

FONDATA: Base sulla quale ergesi un edificio od altro oggetto non animato.

FONDATA IN PUNTA: La punta dello scudo.

USCENTE DAI FIANCHI: *Figura che esce dai lembi (lati) dello scudo.*

CARICATA: Carico di figure con altre che vi stanno sopra.

POSTA IN BANDA: Figura che scende dalla destra (*araldica*) alla sinistra (*araldica*) diagonalmente.

CANTONE SINISTRO: *Lato sinistro (araldico, cioè destro di chi guarda)*

SGONICO

Di rosso, al campanile quadrato d'oro, fondato in punta, con bifora di nero e sottostante orologio d'argento, le lancette e i segni delle ore, di nero, con il coronamento esagonale d'oro, coperto dello stesso, cimato dalla crocetta di nero, esso campanile accompagnato da due pali diminuiti, concavi verso i fianchi di azzurro. Ornamenti esteriori da Comune.

DI ROSSO: Definisce il colore del campo.

FONDATO: Base sulla quale ergesi un edificio od altro oggetto non animato.

PUNTA: La punta dello scudo.

CIMATO: Piantato sulla cima.

DIMINUITI: Per le pezze onorevoli, diminuite in larghezza e, generalmente, accresciute in numero.

Bibliografia

- Storia Cronografica di Trieste di Scussa Vincenzo – Anno 1695.
- Dizionario corografico dell'Italia di Amato Amati - Edito da Vallardi – Anno 1857.
- Gli stemmi dei comuni della Provincia di Bergamo di Francesco Maida – Edito da Editrice Bergamasca – Anno 2006.
- Lo Stemma comunale di Torre Boldone di Francesco Maida - Edito da Ikonos – Anno 2011.
- Gli stemmi bergamaschi di Carletto Genovese, con la collaborazione di Francesco Maida edito da L'Eco di Bergamo – Anno 2018.
- Gli stemmi laudensi di Francesco Maida – Anno 2016.
- Stemmario Trivulziano di Carlo Maspoli (riproduzione del Codice Trivulziano del 1390) – Edito da Niccolò Orsini de Marzo - Anno 2000.
- Nuova Italia – Stemmi – Edito da Francesco Vallardi – Anno 1900.
- Albo Nazionale – Famiglie Nobili dello Stato Italiano – Associazione Historiae Fides – Anno 1974.
- Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane di Giovanni Battista di Crollanza – Edito da Giornale Araldico Pisa – Anno 1886.
- Carl-Alexander von Volborth - Araldica, usi regole, stili Libritalia
- Henry Bedingfeld and Peter Gwynn-Jones - Heraldry Magna Books
- Carl-Alexander von Volborth - Heraldik Belser Verlag

Screening

La ricerca è stata effettuata anche tramite la navigazione su internet, fonte di particolare consultazione sono stati i siti:

- Provincia di Trieste
- Comune di Trieste

<https://www.comune.trieste.it/>

- Comune di Duino Aurisina

<http://www.comune.duino-aurisina.ts.it/>

- Comune di Monrupino

<http://www.monrupino-repentabor.it/>

- Comune di Muggia

<http://www.comune.muggia.ts.it/>

- Comune di San Dorligo della Valle

<http://www.comune.san-dorligo-della-valle.ts.it/>

- Comune di Sgonico

<http://www.comune.sgonico.ts.it/>

- Araldica Pubblica – Governo Italiano

http://www.governo.it/Presidenza/cerimoniale/onorificenze_araldica/araldica

- Ministro degli Interni – Raccolta Ufficiale degli Statuti

http://statuti.interno.it/consultazione_statuti.html

- Araldica Civica di Bruno Fracasso e Massimo Ghirardi. Powered by Carletto Genovese

<http://www.araldicacivica.it/>

- Wikipedia

<http://it.wikipedia.org>

